Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N. 25 - Venerdì 31 gennaio 1975

VENERDÌ 31 GENNAIO 1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Come gli operai dell'Alfa intendono rispondere alla crisi:

"In Italia si è fatto troppo lavoro? Si diminuiscano le ore per tutti, allora!"

Lama visita la fabbrica; ma prima che prenda la parola gli operai gli presentano le loro richieste precise: 50 mila lire al mese, abolizione del cottimo, riduzione di orario a parità di salario

MILANO, 30 — A una settimana dall'ipotesi di accordo con la Confindustria sulla vertenza generale, il segretario della CGIL Lama è venuto all'Alfa Romeo a parlare agli operai in assemblea.

Diecimila operai in assemblea, una partecipazione mai vista, hanno accolto il segretario generale della CGIL.

Nello spazio aperto per delle domande a Lama, prima che facesse il suo intervento, ha preso la parola il compagno Adriano Colombo: « Io domando una cosa a Lama » (un tentativo di togliergli il microfono non ha avuto successo), « Sono tre anni », continua il compagno (tenendo ben stretto il microfono) « che gli operai dicono che le lotte che facciamo sono deboli. Gli operai hanno ragione, i padroni hanno aumentato i profitti, anzi sono aumentati loro. Le lotte passate non valgono più, bisogna fare lotte nuove. La contingenza, per esempio: uno che guadagna 300.000 lire, con dieci scatti prende già 9.000, uno che prende 150.000 lire ne prende 3 o 4.000, insomma quello grasso continua ad ingrassare, quello magro si smagrisce sempre più ». Applausi scroscianti. « Una domanda: dopo quindici anni abbiamo scoperto che è giusto essere uguali, facciamolo giusto subito! Altrimenti il padrone ha tempo in due anni di studiare una maniera per fregarci ancora; ancora una cosa voglio chiedere a Lama ». Intanto Cavicchioli — dell'esecutivo — tenta invano di togliergli la parola — « l'anno scorso noi, tra cui il sottoscritto, volevamo 40, 50.000 lire, ma i compagni dall'alto ci hanno detto che non erano credibili. Ma credibili per chi? Per noi lo erano, e se non sono credibili per i padroni a noi che ce ne frega? Per i padroni gli aumenti non saranno mai credibili! Ci dicono che ci sono troppe macchine, e noi allora che si fa? » — per la terza volta cercano di strappargli il microfono — « Il problema è il cottimo, il cottimo va abolito, così fanno tutti meno ore e non c'è chi ne fa 40 o 30, e chi prende 3.000 o 2.000. In Italia si è fatto troppo lavoro? Si diminuiscano le ore per tutti, allora! ».

« Questo accordo è buono, giudicato a se stante — ha ripetuto tre volte Lama — perché è molto vicino alle richieste avanzate. Ma non diamo un giudizio trionfalistico. Perché? La politica salariale non può risolvere i problemi dell'economia del paese ». Per il segretario della CGIL l'accordo permette di difendere il potere d'acquisto dei salari, con un aumento che secondo i suoi calcoli corrisponde a 17.300 lire, ma per risolvere la crisi ci vuole ben altro: « per questo, solo per questo non abbiamo gridato di gioia ».

Riguardo alle pensioni ha affermato che il problema non è l'aumento — su questo sarebbe possibile un'intesa — ma: « Oggi, la questione centrale è l'aggancio delle pensioni alle variazioni complessive del monte salari dei lavoratori ». Avviandosi alla conclusione — dopo aver rapidamente trattato dell'importanza della prossima scadenza elettorale dei decreti delegati nella scuola: « Un'occasione importante perché con l'ingresso dei lavoratori la scuola possa dare ciò che oggi non da ». (!). — ha, parlato del problema del Cdf e dei suoi rapporti con gli operai. E non è stato un caso: nelle prossime settimane ci sarà il rinnovo del Cdf dell'Alfa e i cedimenti gravissimi di questi giorni dell'esecutivo alle manovre della direzione rischiano d'avere delle conseguenze su questa scadenza.

Su questo punto Lama ha affermato: « Il Cdf deve essere una realtà viva: i delegati devono essere un canale in cui scorre permanentemente l'acqua del reparto » ed ha aggiunto « guai se questo flusso si interrompesse; può esserci stato in qualche momento il distacco tra operai e Cdf o peggio tra esecutivo e delegati. E' un sintomo di degenerazione da combattere e respingere duramente ». E' evidentemente un esplicito riferimento all'ultimo Cdf in cui la maggioranza degli operai ha duramente criticato l'atteggiamento e il comunicato dell'esecutivo di fabbrica che accettava il ricatto della direzione sul problema dei « comandati », e ne avallava il gravissimo attacco.

ROMA - CASALBRUCIATO

Violenti scontri tra occupanti e polizia

All'alba centinaia di poliziotti e carabinieri irrompono nel quartiere, sfondano le porte delle case, picchiano la gente che stava dormendo - Gli occupanti rispondono con barricate sulla Tiburtina

Roma, 30 — Questa mattina alle 6,30 centinaia di poliziotti e carabinieri sono intervenuti a Casalbruciato per sgomberare le 180 famiglie occupanti. Con una violenza inaudita hanno sfondato le porte degli appartamenti e picchiato selvaggiamente uomini e donne nel sonno. Durante lo sgombero 14 proletari sono stati caricati sui cellulari e portati via; una trentina di famiglie si recava intanto alla sedicesima ripartizione per l'edilizia economica e popolare. Sono state ricevute dall'assessore Benedetto che ha detto loro chiaro e tondo che il comune non vuole trattare. Mentre la polizia piantonava in forza le case, numerosi lavoratori, occupanti e compagni si raccoglievano lì davanti, gridando slogans in solidarietà con la lotta. Alle 10 la prima violenta carica accompagnata dal lancio di decine di lacrimogeni. Alcuni compagni venivano inseguiti e picchiati; 3 sono stati arrestati. (Sono così 21 i compagni arrestati da mercoledì a oggi). La mobilitazione si spostava quindi sulla Tiburtina che veniva bloccata con copertoni incendiati. Molta gente che passava si fermava per chiedere notizie e portare la propria solidarietà. Mentre era in corso il blocco la sezione del MSI adiacente alla Tiburtina veniva provocatoriamente aperta da 20 squadristi. Contro i compagni che si stavano muovendo per tornare alle case occupate i fascisti esplodevano lanciarazzi e sparavano 3 colpi di pistola: un compagno è stato ferito a una mano. La pronta risposta dei compagni ha costretto le carogne nere a barricarsi nella loro sede che veniva bersagliata con sassi. Nel frattempo la polizia caricava di nuovo e rimuoveva, dopo tre ore, il blocco sulla Tiburtina. Per le 17 è stata indetta una manifestazione per il quartiere che ha come obiettivi: l'immediato allontanamento della polizia, la libertà per gli arrestati, la chiusura dei covi fascisti, la casa a tutti i proletari in lotta.

Chi scatena la « guerra tra poveri »?

Da oltre due mesi 180 lavoratori occupano le case di Casalbruciato: l'obiettivo, una casa a tutti i proletari al 10 per cento del salario, è quello che le lotte operaie e proletarie hanno ormai imposto a tutto il movimento di classe. La forma di lotta — il picchettaggio delle case, alcune delle quali in via di ultimazione — è tale da non offrire strumenti al padrone Manfredi per attaccare gli operai e sospendere i lavori. Intanto il SUNIA organizza il picchettaggio del Campidoglio: obiettivo la requisizione di 3 mila alloggi.

Per tentare il recupero del movimento, i revisionisti sono stati costretti a far proprio un obiettivo, la requisizione, che il movimento ha posto in modo ormai generale non solo a Roma ma in tutta Italia. Ma il modo in cui questo obiettivo viene gestito dal SUNIA è ancora una volta quello della divisione, della clientela, dell'attacco alla lotta: « la casa ai baraccati » significa che per ottenere cioè di cui ogni lavoratore ha diritto, cioè una casa al fitto adeguato al salario, occorre essere, o farsi, « baraccati ». Si arriva, dopo due mesi, all'accordo in consiglio comunale: saranno requisiti 1905 appartamenti da assegnare entro l'anno ai baraccati e ai lavoratori sistemati provvisoriamente nelle pensioni. A Casalbruciato la notizia crea tensione: gli occupanti temono, a ragione, di essere esclusi dalla graduatoria della assegnazione. Entrano nelle case, pur mantenendo aperta la possibilità di lavoro per gli edili. Il padrone lancia la provocazione e sospende gli operai. Il giorno dopo la polizia tenta un primo sgombero. Gli occupanti e il quartiere si mobilitano costringendo la polizia a ritirarsi. Il PCI assume una posizione gravissima denunciando gli occupanti di provocazione. Ma il primo successo della lotta, le successive assemblee tra il comitato di lotta per la casa, gli occupanti e la sezione locale del PCI, ma soprattutto l'attivo unitario intercategoriale di zona tenutosi venerdì sembrano far chiarezza. L'unità creatasi a questo punto è larga: ma il PCI e SUNIA non possono ammetterla, non possono accettare che siano « premiate le occupazioni ». « L'Unità » di ieri commentando la lotta, riprende le peggiori tesi sulla guerra tra poveri e sui provocatori. Arriva ad affermare che le lotte per la casa tramite l'occupazione « non solo non fanno compiere nessun passo in avanti in direzione della soluzione del problema casa, ma sempre più spesso si prestano a quella più generale « strategia della tensione » su cui si sono fondate le speranze della controffensiva reazionaria in questi anni »!

Poi in cronaca si annuncia: « 170 alloggi di Casalbruciato assegnati ieri mattina dalla commissione comunale — composta dai rappresentanti delle forze politiche, dei sindacati e del SUNIA — ad altrettante famiglie dei baraccati del borghetto Prenestino » e poi prosegue attaccando forsennatamente gli occupanti. Son 80 le famiglie del borghetto che occupano a Casalbruciato! E 170 quelle a cui la commissione avrebbe assicurato le stesse case. Ma non coincidono, almeno per quanto è dato di sapere, non essendo rese pubbliche le graduatorie. A questo punto occorre punire gli occupanti. L'elenco della commissione va rispettato: ne va della credibilità del PCI e del SUNIA, del compromesso storico costi quel che costi. Ma allora chi è che divide i lavoratori, chi scatena la « guerra tra poveri »?

NAPOLI

Provocatorio divieto per la manifestazione contro il MSI

Oggi la questura di Napoli ha vietato la manifestazione indetta per sabato 1° febbraio dal Comitato per la messa fuorilegge del MSI-DN indetta da Lotta Continua, PDUP, Movimento Studentesco, Avanguardia Operaia, OC(ml). Hanno inoltre dato la loro adesione alcune sezioni della FGSI.

Le forze promotrici della manifestazione hanno già respinto l'assurda pretesa poliziesca e invitano tutti i compagni e gli antifascisti a garantire una presenza di massa alla manifestazione, convocata alle ore 17,30 sabato in piazza Mancini.

CATANZARO

Aggressione squadrista degli avvocati fascisti

Alpen express: la strage attuata da Freda fu preceduta dalle riunioni dei servizi segreti internazionali presente Rauti

Gli squadristi in toga che difendono gli assassini hanno scatenato il caos in aula avventandosi contro i giornalisti e provocando la sospensione della udienza. La provocazione è di gravità senza precedenti ed è scattata a freddo, dimostrando quale sia il programma reale dei fascisti dietro la cortina delle eccezioni procedurali: tenere il processo in una situazione di stallo con cavilli giuridici per creare il clima più adatto alla provocazione, e trasformare al primo pretesto il dibattimento in pugilato.

E' la stessa operazione che fu brillantemente portata a compimento al processo Marini di Salerno. Il pestaggio in aula che allora fu guidato dal giudice-poliziotto Fiengo, ha fatto scuola: il presidente Scuteri s'è associato di fatto all'assalto squadristico degli avvocati neri assistendo prima agli insulti e alle minacce, poi allo « scontro fisico » senza battere ciglio. Parlava l'ex ministro mussoliniano Alfredo De Marsico, che per influenzare il collegio e preparare il terreno alla sospensione del processo invocava come un precedente luminoso l'affossamento del processo romano ai 119 di Ordine Nuovo. Con un lapsus (involontario?) ha nominato la « legge Freda » al posto della « legge Scelba ». C'è stato, a commento dell'infortunio, un mormorio e la risatina di un giornalista. Alberini, Manco e gli altri topi neri hanno colto la palla al balzo: « pennivendoli » ha gridato paonazzo Clemente Manco, onorevole missino, e poi tutti in coro, rivolti ai giornalisti, Nozza, Cederna e gli altri « vigliacchi, venduti, imbecilli ».

Lo scarso dibattimento permesso dall'aggressione fascista, ha visto ancora una valanga di eccezioni inammissibili e palesemente strumentali di parte fascista che sono state respinte in blocco. Tra queste, una chiedeva lo stralcio della posizione di Stefano Delle Chiaie. Dal canto loro le parti civili Azzariti, Bova e Ascari hanno chiesto il rinvio a nuovo ruolo in attesa della conclusione dell'istruttoria su Giannettini e Rauti. E' la mossa-chiave del processo quella che con ogni probabilità darà modo a Scuteri di svegliarsi in tempo necessario per chiudere baracca.

La giornata di domani potrebbe essere quella decisiva. La Cassazione, in fin dei conti, ha già deciso per tutti e Scuteri dovrà solo rendere ossequio al diktat di Colli. A questo punto però la difesa dei compagni potrà richiedere la continuazione separata del processo Valpreda e la ratifica formale della sua innocenza.

E' confermato che Freda è indiziato di reato a Trento per la strage dell'Alpen express. Alla riapertura del procedimento archiviato si sarebbe giunti non solo sulla base delle dichiarazioni rese anni fa da un detenuto al commissario Juliano, ma anche grazie a nuovi elementi raccolti da Tamburino nella sua inchiesta. Dall'interrogatorio di un ufficiale imputato per la « Rosa dei venti » risulta che alla vigilia della strage si svolsero riunioni fasciste a Lisbona a cui parteciparono Guerin Serac e Pino Rauti, rispettivamente agenti della PIDE portoghese e del SID. Con loro era uno dei dinamitardi fascisti che aveva partecipato ad attentati in Alto Adige e in Austria. Risulta anche che della stessa banda facevano parte, con Freda, ufficiali poi aderenti alla « Rosa dei venti ». Anche per la strage dell'Alpen i conti tornano: al centro ci sono i comandi militari, le agenzie della provocazione internazionale, il SID, le gerarchie dello stato maggiore; sotto di loro gli stessi killers di sempre, guidati da Freda, Rauti e Guerin Serac.

SCONTRO APERTO SUL SALARIO

L'intesa raggiunta sulla contingenza — a parte i pericoli insiti in alcune clausole, di cui parliamo a pagina 3 — è stata accolta nelle fabbriche in maniera pressoché unanime: il « recupero » salariale sbandierato dai sindacati è del tutto inconsistente, ma la cosa era ampiamente prevista, essendo stata preparata dallo svuotamento sindacale delle rivendicazioni sulla contingenza: l'intesa con la Confindustria prelude alla chiusura in tempi brevi della vertenza generale e questo, se avverrà, è un bene, perché la vertenza generale negli ultimi tempi era stata usata sempre più pesantemente dai sindacati per bloccare l'apertura di lotte aziendali sul salario e contro la ristrutturazione.

La chiusura più o meno prossima della vertenza generale non lascia dietro di sè un « vuoto » di movimento, di lotte, di iniziative operaie che aspetti la scadenza « fisiologica » dei contratti per essere colmato. Già ora, soprattutto nel corso dell'ultimo mese, è andata ininterrottamente crescendo, nelle squadre, nei reparti, nelle fabbriche, una spinta dal basso che partendo dalla risposta immediata e puntuale alla intensificazione dello sfruttamento, alla ristrutturazione, all'uso che il padrone cerca di fare della cassa integrazione per dividere gli operai, punta decisamente all'apertura o alla riapertura di vertenze a livello aziendale, che mettano al centro della piattaforma la rivendicazione salariale secca: si parla di 50-60 mila lire al mese e questo dà la misura del giudizio operaio sul « recupero » salariale offerto dall'accordo sulla contingenza. Il salario viene visto ovunque come la condizione necessaria per dare alla lotta contro la ristrutturazione un respiro generale e un carattere offensivo. Senza l'apertura in tempi brevi di una lotta sul salario, la risposta contro l'attacco padronale in fabbrica è destinato a restare frantumata in una serie di risposte parziali, anche dure, ma inadeguate alle dimensioni dello scontro. Di questa spinta alla lotta salariale i consigli sono, nel migliore dei casi, degli interpreti parziali e inadeguati; nella maggioranza dei casi ne sono in gran parte al di fuori, quando addirittura i punti segnati dal processo di normalizzazione non li ha trasformati in uno strumento nelle mani dei vertici sindacali per « far muro » alla rivendicazione operaia. Questo spiega perché la tendenza alla rivincita salariale nelle grandi fabbriche marcia di pari passo con la crescita nei reparti e nelle squadre, ma anche fuori delle fabbriche, nella lotta per l'autoriduzione che continua, nella lotta per la casa, nella mobilitazione antifascista, di nuove forme di organizzazione, che attraversano verticalmente i consigli, che dividono i delegati legati alle masse da quelli legati ai vertici sindacali, preparando il terreno ad una soluzione di forza dello scontro tra « normalizzazione » dei consigli e loro « adeguamento » ai contenuti del programma operaio.

Un problema che si pone fin d'ora è l'apparente inadeguatezza della rivendicazione salariale rispetto alle migliaia e migliaia di piccole e medie fabbriche dove il problema più urgente è quello del posto di lavoro e della lotta contro i licenziamenti, che in questo periodo stanno piovendo a cascate sul settore numericamente più consistente della classe operaia, senza che in tutte queste fabbriche si senta parlare né di salario garantito, né di accordo Fiat, né — spesso — di cassa integrazione, ma puramente e semplicemente di licenziamenti. Questa contraddizione, che è reale ed insormontabile fintantoché la lotta ristagna, può trovare una soluzione solo nella ripresa di un'offensiva generale che abbia nella classe operaia delle grandi fabbriche il suo reparto di avanguardia e nei contenuti salariali l'obiettivo più immediatamente unificante: proprio ciò che

(Continua a pag. 6)

John Volpe a Salerno:

SCIOPERI, CORTEI E PESCI IN FACCIA

La visita pastorale di John Volpe per i capoluoghi campani prosegue. All'appuntamento con l'ospite tutti erano puntuali, e gli studenti delle scuole che erano sfilati in corteo alla mattina, non hanno potuto resistere: a mezzogiorno in punto stavano lì sotto la Camera del Commercio. « Golpe go home! » « Volpe boia! » e lui di sopra a discutere; non l'hanno lasciato tranquillo neanche un minuto. C'era anche la polizia, naturalmente, a proteggerlo. A un certo punto è volato un pesce! La reazione è stata immediata; i poliziotti hanno caricato.

Studenti medi

TORINO - Per una "campagna elettorale" di lotta

Entra nella fase decisiva la campagna elettorale sui decreti delegati. Pesa sul movimento degli studenti l'assenza di una iniziativa operaia generalizzata che costituisca un punto di riferimento alle lotte nella scuola e le possibilità di ripresa generale della mobilitazione sono legate direttamente alla capacità di usare la scadenza delle elezioni come momento di dibattito e di chiarificazione sul programma e sugli obiettivi di lotta.

Nelle singole scuole esistono specifici momenti di scontro e di mobilitazione anche duri su obiettivi come i trasporti, il monte-ore, le mense, l'edilizia: quello che manca per ora è la capacità di dare a queste iniziative un respiro politico generale e di unificarle a livello cittadino.

Queste difficoltà non sono ovviamente estranee al modo con cui va avanti la preparazione della scadenza elettorale, la presentazione delle liste, il dibattito sul programma.

Dopo una prima fase di scarsa attivizzazione delle avanguardie su questo terreno assistiamo ora ad una ripresa massiccia dell'iniziativa che parte soprattutto da quelle scuole in cui esiste una struttura rappresentativa di massa che si è formata nel corso delle lotte di quest'anno (i consigli dei delegati di classe).

Le liste di movimento che vengono espresse da questi organismi hanno al loro centro gli obiettivi su cui si è sviluppato il movimento in questa fase: dalla difesa della scolarità di massa alla lotta contro la selezione all'acquisizione di una serie di parole d'ordine generali che sono ormai patrimonio di lotta della maggioranza del movimento di classe come l'MSI fuorilegge, lo scioglimento del SID e così via.

Il dibattito politico che si sviluppa tra gli studenti coinvolge spesso anche i genitori e li condiziona: al Gioberti ad esempio l'intervento diretto degli studenti alle riunioni dei genitori ha costretto tutti a misurarsi con il programma del movimento permettendo ai genitori democratici ed antifascisti di accrescere fortemente il loro spazio di intervento e di azione.

L'ASTENSIONISMO E' DEBOLE

Le posizioni astensionistiche nei confronti della scadenza elettorale hanno uno spazio estremamente limitato all'interno degli studenti ed i compagni dei CUB e dei CPU sono oggi costretti a confrontarsi con questa realtà ed a tenerne conto nel loro lavoro. Come già era successo per la costruzione dei consigli dei delegati, quando la posizione dei CUB sui delegati d'assemblea era stata clamorosamente battuta nelle stesse scuole in cui loro avevano una forte presenza di avanguardie, oggi assistiamo ad un imbarazzo e ad un ripensamento parziale di questi compagni di fronte alla posizione da tenere nei confronti delle elezioni. Tale atteggiamento è ampiamente giustificato dal fatto che a Torino, ad es., nessuna assemblea di scuola ha approvato lo astensionismo.

Se, quindi, ufficialmente la posizione di A.O. e del PDUP rimane l'astensionismo nella pratica quotidiana ogni decisione è rimandata alla valutazione dei compagni che operano nelle singole scuole, alla preoccupazione di non indebolire il proprio rapporto di massa. Ad es. all'istituto magistrale Gramsci, in cui vi è una forte presenza del CPU, è in corso un ampio dibattito che considera seriamente la possibilità di presentare una lista di movimento caratterizzata sui contenuti della lotta in particolare sul monte-ore, esperienza sulla quale si è arrivati alla costruzione del consiglio dei delegati.

Non mancano, in queste forze, frequenti sbandate opportuniste o posizioni fortemente contraddittorie. Per esempio i compagni del PDUP hanno annunciato che nelle situazioni « deboli » non propaganderanno l'astensionismo ma appoggeranno la lista « di sinistra » che verrà presentata. Questo atteggiamento delega ai riformisti la rappresentanza del movimento degli studenti (« vota FGCI »?).

Si è anche arrivati al paradosso che A.O. e PDUP hanno sottoscritto un documento sindacale che pone come discriminante la partecipazione alle elezioni!

Non ha caso la FGCI su questo terreno si è attivizzata al massimo approfittando spesso degli spazi lasciati scoperti dai CUB e dai CPU e sfruttando il fatto che le masse studentesche sono perfettamente coscienti dell'importanza che riveste per lo sviluppo del movimento anche la scadenza elettorale.

L'atteggiamento della FGCI invece tende a spostare l'attenzione non sui contenuti di lotta e di programma con cui si affronta questa scadenza ma a dividere il movimento tra coloro che accettano di partecipare alle elezioni e coloro che rifiutano.

Questo tipo di posizione non ha però trovato alcuno spazio nelle scuole ed ha costretto la FGCI a stare in molti casi nelle liste espresse dai consigli dei delegati accettandone completamente il programma. In alcuni casi, invece, l'atteggiamento della FGCI è stato quello di rompere completamente con il movimento e di presentare una propria lista « di partito ».

PER UNA SCADENZA DI LOTTA

In questo quadro generale noi riteniamo che sia di fondamentale importanza arrivare alle elezioni con un forte movimento di lotta nelle scuole che abbia la capacità di tradurre in pratica la parola d'ordine « è la lotta che decide anche nel voto ». Infatti se anche è ampiamente prevedibile una affermazione molto forte delle liste di movimento, è ovvio che solo con la ripresa della mobilitazione sul programma è possibile tradurre la scadenza elettorale in un momento di scontro direttamente funzionale alla lotta.

A Torino è in fase di preparazione un convegno di tutti i consigli dei delegati esistenti che arrivi all'indizione della scadenza di lotta sugli obiettivi che in questi giorni caratterizzano l'iniziativa nelle singole scuole (in particolare i trasporti, il monte-ore e le aule).

In quest'ottica la battaglia sui decreti delegati può assumere realmente il carattere di uno scontro politico generale giocato non sugli schieramenti istituzionali ma sulle gambe dell'iniziativa delle masse ed inoltre questo è l'unico modo per battere le posizioni dei riformisti, che puntano su una specie di tregua elettorale, e per costringere quelli che ancora sono arroccati su posizioni astensioniste a fare i conti con la realtà dello sviluppo della lotta.

Riunione di classe di genitori borghesi

(Giorgio Torelli sul « Giornale » di Montanelli).

Mio figlio fa la quarta ginnasiale (...) un edificio sciabolato di scritte come un vespasiano, duramente picchettato la mattina e aperto ai quattro venti la notte perché ciascun visionario vi incolli il suo tazebao di parole sbriciolate, (...) la clausura delle classi è sistematicamente violata da scorridori ideologici che frantumano la lezione di latino per gridare alla gloria postuma di Stalin.

Noi coi capelli grigi, seduti nei banchi deturpati, ascoltiamo le voci di chi si propone candidato al consiglio di classe. E intanto ci guardiamo di soppiatto per scoprire, negli occhi di ciascuno, semmai ci fosse un subdolo riflesso di partito, il guizzo del baro.

Prima voce di genitore candidato: « Personalmente mi definisco indipendente di centro destra sinistra, voglio lavorare molto per i ragazzi, ma senza che Donat Cattin, Pajetta, Craxi e Rauti ci mettano il becco.

(...) Seconda voce: « Ma il suo programma com'è stato definito dai partiti? ».

Replica: « Ridicolo ». « Allora ci sto », si rincuora una mamma. « Facciamo la riunione del buon senso » raccomanda gravemente un papà con le lenti. E sollecita: « Non prendiamo paura di chi vuol estrometterci perché veniamo a votare i decreti delegati senza essere passati in cellula, in sezione o al gruppuscolo. Traversiamo insieme la foresta buia ». «Vigilanza», prescrive col dito alzato un professionista (...). Prima di uscire, se trovo il gesso, voglio far balenare sulla porta: Viva l'unità delle masse genitrici!

RETTIFICA

Sul giornale di ieri, per un imperdonabile errore di stampa, « No alla smobilitazione del primo policlinico di Napoli » è diventato « No alla mobilitazione »! Ce ne scusiamo con i compagni.

MILANO

Sabato alle 15, al comitato Vietnam, comincia l'assemblea provinciale dei CPS medi.

Il governo dei questori

La fiorente industria dei furti di automobili in fondo è sempre stata un fattore di incremento della produzione: più auto si rubano, più Agnelli vende. Ma ora Agnelli ha dichiarato la crisi dell'auto, per mettere gli operai a cassa integrazione.

Il questore di Milano si è subito adeguato. Ha mandato una lettera al presidente del tribunale spiegandogli che: 1) i furti d'auto devono essere giudicati sempre dagli stessi giudici, si deve fare cioè una specie di tribunale speciale; 2) bisogna procedere per direttissima (così si puniscono i pesci piccoli senza pericolo di arrivare ai grossi); 3) non si deve concedere la libertà provvisoria; 4) se proprio la si vuole concedere i ladri d'auto devono essere mandati al confino di polizia, possibilmente in un'isola.

E bravo il questore Massagrande! Se passa il principio, questi « suggerimenti » applicati oggi a chi ruba le auto di Agnelli in un domani si potrà applicarli anche a chi le produce, a quegli operai che non ne vogliono sapere di farsi sfruttare sempre di più per sempre meno soldi, e di farsi licenziare e trasferire con la scusa della crisi dell'auto. L'importante è preparare la strada.

Il prefetto di Milano, invidioso dell'intelligenza del questore, ha mandato una lettera a un alto esponente della magistratura chiedendo un colloquio con i magistrati milanesi. Se il questore ha inventato il confino per i ladri d'auto, figuriamoci cosa sarà capace di inventare il prefetto! E chi li ferma più, dopo che Fanfani ha superato tutti proponendo di ammazzare seduta stante i « delinquenti » sorpresi in fragrante.

PORDENONE

La lotta dei soldati di Maniago

In libertà provvisoria i tre soldati arrestati

I tre autieri accusati di avere fatto un « Gavettone » a un ufficiale, arrestati ai primi di gennaio alla caserma « Baldassarre » di Maniago, sono stati messi in libertà provvisoria. Si tratta di un importante risultato ottenuto dalla mobilitazione dei soldati, soprattutto perché, conoscendo l'abnorme funzionamento della « giustizia militare », si sa quanto difficile sia la concessione della libertà provvisoria.

Non è certo la prima volta che i proletari in divisa scontano con la galera la violenza odiosa di un regolamento fascista e anticostituzionale. Episodi come quello di Maniago sono all'ordine del giorno in tutte le caserme, tanto più oggi che alla ristrutturazione delle Forze armate si accompagna una intensificazione senza precedenti della disciplina e della repressione.

Le tre denunce attuate di soppiatto, approfittando delle licenze ministeriali che avevano ridotto il numero dei soldati presenti, hanno avuto subito il sapore di una rappresaglia contro il movimento cresciuto negli ultimi mesi alla « Baldassarre » e in tutta l'« Ariete ».

Le gerarchie, passate le feste, credevano di mettere tutti di fronte al fatto compiuto. Ma quella che doveva essere una prima « lezione » per ripristinare un controllo e una disciplina seriamente intaccati, è stata rovesciata dai soldati, che hanno fatto della lotta per la liberazione dei tre autieri un momento decisivo nella costruzione della organizzazione democratica di massa.

In questa organizzazione sono entrate avanguardie emerse nella lotta, si sono tenute assemblee, si sono distribuiti volantini dentro la caserma, si è attuato, dopo una decisione collettiva e una minuziosa preparazione, un minuto di silenzio durante il rancio e la raccolta di 250 mila lire in pochi giorni.

Sono state battute le posizioni di chi vede solo la crescita graduale del movimento, di chi ha una concezione del lavoro di massa capace solo di raccogliere la « sinistra di caserma », conquistando compagno dietro compagno, con un lavoro minuzioso e sotterraneo. Si è saputa affermare invece la necessità di cogliere i passaggi decisivi nello sviluppo del movimento, per allargare l'organizzazione fino a farla coincidere, seppure temporaneamente, con l'organizzazione delle masse, superando così ogni ottica minoritaria.

Sta proprio qui, nella risposta di massa e nella estensione e maturazione di coscienza del movimento, la ragione della precipitosa ritirata delle gerarchie.

Una ritirata che prelude però ad un attacco ancora più massiccio, sebbene di diversa natura. E' lo stesso generale Lo Cicero, comandante della Divisione « Ariete » che lo dirige in prima persona. Il generale si era già distinto nei giorni immediatamente successivi all'arresto per avere instaurato un clima di terrore con interrogatori a catena di **tutti** i soldati della « Baldassarre ».

Ora Lo Cicero sta facendo in tutte le caserme della Divisione adunate dei soldati e riunioni di ufficiali, per proseguire la sua politica terroristica e per meglio organizzarla capillarmente. Le direttive sono, per ora, sostanzialmente due: trasferimenti selettivi e uso di spie (i « manometri spia di Mereu ») in tutte le camerate con il compito di fare « rapporti » ogni tre giorni.

I primi risultati si sono già visti: 5 soldati sono stati trasferiti da Maniago e due da Casarsa.

Contro questa « nuova politica » prosegue la mobilitazione dei soldati che si estende anche fuori dalle caserme dell'Ariete. Volantini sono stati distribuiti alla assemblea dei delegati di Pordenone e nelle altre caserme del Friuli, mozioni di sostegno alla lotta e di condanna dei trasferimenti sono stati approvati dalla sezione del PSI di Maniago e del PCI di Casarsa.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 0,80
Abbonamento
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei:
semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.
Diffusione 5800528 - 5892393
Redazione 5894983 - 5892857

Imparate e fate sapere che cosa è un procuratore generale

« Lo stato sono io »: intervista di Reviglio della Venaria quello della strage nel carcere di Alessandria

TORINO — Riportiamo senza commento ampi stralci da un'intervista che il procuratore generale della città di Torino Reviglio Della Venaria ha rilasciato al giornale « Nuova Società ». L'argomento principale dell'intervista è, naturalmente, la strage di Alessandria, ma nel corso del colloquio il procuratore ha modo di mostrare parecchie volte la sua multiforme cultura, toccando gli argomenti più disparati.

Per agevolare la comprensione del testo, ne forniamo una agile divisione in capoversi.

LA STRAGE

...Vorrei sapere se lei ha trattato direttamente e personalmente con i tre rivoltosi?

Sì. Sono stato a parlare con uno dei tre, il capo, il Concu. Ero stato notiziato di questo gravissimo fatto al mattino. Avevo assunto l'incarico di PG da soli tre giorni... Verso le diciassette e trenta, sono andato a parlamentare, dopo aver fatto aspettare un po' i rivoltosi che sollecitavano un incontro con il PG. E' uscito fuori il Concu che mi ha detto con tono sprezzante « Lei chi è? ». Il loro disegno era proprio quello di umiliare nella mia persona lo stato... Naturalmente avevo la scorta armata, c'erano anche sei giornalisti e il mio avvocato generale.

Il Concu ha preso la mia tessera, si è ritirato oltre la porta di ferro da cui non si vedeva l'interno. Avessimo voluto, gli sparavamo in quel momento lì, lo toglievamo di mezzo; ci rimanevano però gli altri due, che avrebbero potuto fare delle rappresaglie. Mi ha fatto stare fuori venti minuti dalla porta ad aspettare in piedi... Mi ha consegnato un foglio in cui erano elencate le loro richieste, in parte riguardanti i loro procedimenti penali e in parte di carattere politico, di Lotta Continua, in cui si facevano delle affermazioni che si riallacciavano alla faccenda delle condizioni delle carceri, alla lunghezza dei processi. Questo documento era stato evidentemente preparato fuori dal carcere; non credo che i tre fossero all'altezza di scrivere queste cose...

Abbiamo iniziato con il lancio dei lacrimogeni, contemporaneamente abbiamo incominciato a sfondare la porta, solo che ha resistito molto.

Ha avuto ordini o consigli da Roma? Ha parlato con qualcuno a livello governativo?...

Ho ascoltato tutti. C'era il sindaco che insisteva perché fossero lasciati andare. L'ho ascoltato parecchie volte, poi quando le cose si sono complicate gli ho detto: « Si accomodi insieme a tutti gli altri »... Sono stato chiamato al telefono dal sottosegretario Sarti al quale ho subito detto « sia ben chiaro che qui chi decide sono io, se ha da darmi consigli, li ascolto volentieri, però chi decide sono io ». Gli ho anche detto che stavo per fare un'azione di forza definitiva. Il senatore Sarti mi ha detto che era completamente d'accordo con me, e che facevo benissimo... A un bel momento abbiamo sentito uno sparo... quando ho sentito questo sparo ho dato lo ordine di attaccare.

Lei ha parlato di assalto « magistralmente condotto ». Questa sua affermazione ha sollevato polemiche, visti i risultati.

...Un'azione meravigliosa, condotta magistralmente dai carabinieri, gli ordini li ho dati io, ma l'esecuzione è stata diretta dagli ufficiali. Io avevo studiato col comandanti che si doveva fare. Non ho mai detto che la mia è stata una azione magistrale; quella dei carabinieri, sì, è stata un'azione magistrale.

Quando avete svolto le trattative con i banditi... si è trattato di una messa in scena per prendere tempo e ingannare i rivoltosi?

Onestamente ritengo che in questi casi, anche se avessi dato la parola di non sparare, avrei fatto sparare lo stesso perché non mi sentivo legato da promesse estorte sotto la violenza, sotto la minaccia... Personalmente non potevo permettere che questa gente uscisse dal carcere.

Ogni detenuto avrebbe saputo che bastava sequestrare un ostaggio per ottenere la libertà, lo stato sarebbe stato sconfitto su tutta la linea...

Se si dovesse malauguratamente, ritrovare in una analoga situazione, agirebbe nello stesso modo?

Le dirò, quest'estate c'è stata una piccola sommossa nel carcere di Torino. Volevano il Procuratore generale, ma io non ci sono andato, perché la cosa non la vedevo così grave perché il PG si spostasse. Ho mandato un mio sostituto a dire che il PG era quello intervenuto ad Alessandria. Sono rientrati subito nelle loro celle. Le ripeto, se oggi mi trovassi a dover affrontare la stessa situazione, la risolverei nella stessa maniera: l'unica cosa che oggi farei sarebbe di mettere una carica esplosiva sotto la porta per non perdere tempo.

LA RELIGIONE

Recentemente una rivista cattolica ha scritto che lei non ha tenuto conto delle trattative condotte da un sacerdote.

Lasciamo perdere: quel giorno mi sono incazzato come una belva. Il cappellano del carcere se ne stava vestito con un maglione e una sigaretta in bocca, quando passavano le barelle con le vittime. « Ma porca miseria — gli ho detto — venga qui a dare l'assoluzione a questa gente e non stia lì a chiacchierare ».

LO SCIOPERO

Nel suo recente discorso... ha parlato di scioperi funesti.

Non funesti, ho detto che hanno funestato.

Ma lei considera l'arma dello sciopero uno strumento così negativo?

Nel mio discorso c'era una parte che ho tolto, dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato lecito lo sciopero politico. Io, in quella parte, mi rammaricavo che non si fosse data esecuzione alla costituzione che stabilisce la regolamentazione per legge dello sciopero. Un giorno mi è arrivato un rapporto che dice gli operai della Fiat no scioperato perché rezione dell'azienda dato loro delle tute grigio e non azzurro richiesto. In un mo in cui siamo tutti in zioni drammatiche da to di vista economic sciopero fatto per il re delle tute mi par solo funesto, ma ade ra delittuoso... Lei m perché si deve far sciopero quando de sassini buttano delle be contro un treno una piazza? Io vedre tosto un'azione dei tori per aiutare, con di straordinario, le v dell'attentato.

Ma queste manife ni hanno un caratte tico per dimostrare za del movimento o contro l'eversione.

Ma queste manife ni le facciamo non ore di lavoro, mag sera, dopo cena. Ma si devono far perde miliardi all'economia

LA STORIA

Purtroppo lei sa storia è maestra, che tera umanità è andata vanti grazie alle lotte

Io vorrei che la giu funzionasse in modo cepibile e avrei tant per creare una m amministrazione dell stizia. Tante cose si p bero fare. Malgrado sono conservatore, n so che intanto la tra ne ha un grande va non bisogna mai me sotto i piedi e dimen la...

Ci sono però dei m ti nella storia che son ti decisivi per l'evolu della società. Ad es nel 1789 c'è stata la luzione che ha determ un salto di qualità a pare?

Indubbiamente ha blato la faccia del m Sarebbe stato però meglio se quella rivo ne fosse avvenuta in meno cruento...

Il mondo si evolve tempo si poteva tene tranquilla la gente co messe di paradiso n dillà, poiché c'era ra dell'idea che il pote nisse da Dio. Oggi ch ste cose, anche per il dersi dell'istruzione gatoria, non esistono anche non volendo, bl addivenire a delle rifo

"Questo individuo è pericoloso"

Abbiamo fatto leggere questa intervista a un compagno che ha passato più di otto anni della sua vita nelle carceri borghesi, e qui ha trovato la strada faticosa della sua emancipazione politica e umana in quel movimento di lotta dei detenuti che massacratori come Reviglio hanno tanta voglia di sterminare col piombo. Ecco il suo commento: « ciò che più conta per il P.G. Reviglio della Venaria non è salvare la credibilità dello stato borghese, ma esaltare la forma più violenta di esso. Credo che a questo punto non si possa più dubitare della pe sità di questo individ credo che sia un di tutti i cittadini litarsi per scongiura rischio che compia massacri. Dobbiam nunciare la pericolos queste persone, ma p tutto dobbiamo saper sono a capo dei corp lo stato, e dispongono la massima libertà d ne. Hanno cioè la c zionalità di soffocare sangue ogni forma ta delle masse. E ov risulta chiaro da che il P.G. dice in agli scioperi della operaia ».

CONTINGENZA: accordo a prezzi stracciati

L'aumento salariale (metà di quello richiesto) è legato alla ristrutturazione e va contro a perequazione. Lo scaglionamento fino al 1977. Il conglobamento al centro delle manovre padronali

Che cosa c'è nell'accordo sulla scala mobile siglato da padroni e sindacati?

Il primo punto dell'accordo prevede **l'azzeramento dell'indice della contingenza**. Che cosa significa? Innanzitutto bisogna ricordare che vengono effettuate periodicamente delle rilevazioni sull'andamento dei prezzi di una serie di generi che compongono il paniere « sul quale viene calcolato l'indice di aumento dei prezzi. Questo indice, che quindi non riguarda tutti i prezzi ma una patre molto piccola di essi, è l'indice della contingenza.

Si decise, nel 1956, che questo indice aveva come base 100. Quando i prezzi sarebbero cresciuti complessivamente di un uno per cento, la scala mobile sarebbe passata da 100 a 101, con un corrispondente aumento della paga mensile, e così via. Da allora gli scatti sono arrivati fino a 252; così che se un aumento dell'uno per cento dell'indice determinava nel 1956 lo scatto di un punto della scala mobile, l'aumento dell'uno per cento dell'indice oggi determina l'aumento di 2,5 punti dal momento che l'indice dei prezzi, a differenza della scala mobile, è stato riportato a 100 nel 1970. Con l'accordo di oggi si ritorna da capo. La scala mobile riparte da 100 e un aumento dell'indice dei prezzi dell'uno per cento porterà un solo scatto. Per compensare la diminuzione del numero degli scatti il valore del punto verrà moltiplicato per 2,5. Facciamo un esempio che non tenga per ora conto degli altri punti dell'accordo.

Prima dell'accordo: con un aumento del 4 per cento in un trimestre dell'indice dei prezzi, la scala mobile aumentava di un numero di punti pari al 4 per cento di 252 (gli scatti maturati finora); cioè di 10 punti. Per un operaio di terza categoria il punto vale 412 lire, e quindi l'aumento era di 10 per 412: 4.120 lire.

Dopo l'accordo: con un aumento del 4 per cento in un trimestre dell'indice dei prezzi, la scala mobile passa da 100 a 104, aumenta cioè di 4 punti; il nuovo valore del punto è di 1.030 lire, per un operaio di terza categoria. L'aumento sarà di 4.120 lire (4 per 1.030).

L'azzeramento sembrerebbe dunque non modificare in alcun modo il rapporto tra l'aumento dell'indice dei prezzi sui quali viene calcolata la contingenza e il numero degli scatti della scala mobile. Come abbiamo già avuto modo di spiegare, questo non è completamente vero. Soprattutto nei primi mesi, infatti, quando si riparte da 100 l'intero meccanismo perde di sensibilità, rileva, cioè, con maggiore difficoltà, le percentuali tra un punto e un altro, che con una scala più alta determinerebbero subito un nuovo scatto senza dover aspettare che una successiva rilevazione colga quello che non era stato conteggiato interamente nel trimestre precedente. Facciamo un esempio: se il prossimo scatto è di 16 punti vecchi, questi corrispondono a 6,4 o a 6,5 punti nuovi; per l'arrotondamento ne scatterebbero solo 6 e quel 0,4 o 0,5 per cento in più sarebbe recuperato solo dalla rilevazione del trimestre successivo o potrebbe trascinarsi lungo tutto l'anno se i successivi aumenti fossero, ad esempio, tutti in cifra tonda.

Anche i 16 punti vecchi possono avere un resto, 16,3 per esempio, ma l'incidenza del decimale su un numero di scatti così più alto è senza dubbio minore.

In definitiva, soprattutto nel primo periodo, l'azzeramento determina a causa della minore sensibilità dell'intero meccanismo una certa perdita.

In ogni caso tutti i livelli del punto di contingenza cambiano di valore con l'azzeramento, vengono cioè moltiplicati per 2,5. Il punto massimo quindi, diventa di 2.389 lire invece di 948.

Al secondo punto l'accordo prevede **l'unificazione graduale** dei nove livelli di contingenza previsti fino ad ora, entro il 1° febbraio 1977. Dal primo febbraio prossimo ogni livello accorcerà del 25 per cento la propria distanza da quello massimo. Esempio: le 412 lire del punto dell'operaio di terza categoria, che sono diventate per effetto dell'azzeramento 1.038 lire, (412 per 2,52, che come abbiamo visto non significa nessun aumento effettivo), arriveranno con il primo febbraio a 1.376 lire. Un altro 30 per cento aumenterà il 1° febbraio del 1976, quando il punto dell'operaio di

terza categoria passerà da 1.376 a 1.781 lire. Un altro 20 per cento scatterà il 1° agosto del 1976, quando il punto che abbiamo preso in considerazione arriverà a 2.051 lire. Il 1° febbraio del 1977, infine, il punto dell'operaio di terza categoria raggiungerà, insieme a tutti gli altri livelli, il valore del punto più alto, cioè 2.389 lire.

Si tratta come si vede di uno scaglionamento assai diluito nel tempo, così che gli operai raggiungono quell'obiettivo che è di 700 lire a punto (con l'azzeramento si tratta di circa 1.750 lire) soltanto l'anno prossimo. Questo scaglionamento inoltre è più pesante per gli operai delle piccole fabbriche (quelle con meno di 50 occupati), per i quali il 1° febbraio del 1976 si avrà un aumento del 20 per cento invece che del 30 per cento e il 1° agosto del 1976 un aumento del 30 per cento invece che del 20 per cento.

Al terzo punto l'accordo prevede il **conglobamento**; i punti scattati dal 1969 ad oggi vengono inseriti nella paga-base. Per un operaio di terza categoria si tratta di circa 42 mila lire. **L'accordo prevede però che tale conglobamento avvenga al momento del rinnovo dei contratti nazionali di categoria.**

Di più, nella clausola del conglobamento che afferma che « l'operazione dovrà avvenire senza benefici né perdite per la parti » c'è il rischio che la Confindustria imponga una trattativa sull'intera busta-paga, dal momento che il conglobamento dovrebbe determinare un aumento delle altre voci della paga (indennità, scatti, ferie, e così via); **e che precostituisca nei fatti l'assorbimento di questi aumenti delle voci variabili, nelle richieste salariali presentate al rinnovo dei contratti.**

Al punto 3 e al punto 7 viene stabilito un **aumento degli assegni familiari** del 20 per cento (si tratta di circa 1.700 lire) e un **aumento di 12 mila lire** uguali per tutti i lavoratori della industria.

Quando venne presentata la piattaforma i sindacati chiesero la rivalutazione dei punti già scattati con un aumento **medio** di 20-25 mila lire. In questo modo le categorie più basse, quelle cioè con la contingenza più bassa, avrebbero avuto di più di quelle più alte, determinando un'azione perequativa. Con gli aumenti uguali per tutti invece, l'impiegato della super prenderà la stessa cifra dell'operaio di terza. Non solo dunque l'aumento è largamente al di sotto, comprendendo pure gli assegni familiari, a quanto richiesto, ma vengono dati, al di là delle apparenze, in modo anti-egualitario. **C'è da aggiungere che le 12 mila lire sono soggette alle trattenute fiscali e sono di fatto legate alla presenza e che incidono solo su una parte della busta paga (non sugli straordinari, per esempio): in sostanza sono 10 mila lire.**

Per quanto riguarda gli assegni familiari la manovra di Agnelli è chiara: gli assegni familiari, infatti, spettano interamente solo se « il lavoratore abbia compiuto **nel mese** 104 ore lavorative, se operaio e 130 se impiegato ». Mano mano che scende il numero delle ore lavorate si decurtano anche gli assegni familiari. La Confindustria ha dunque preteso di dare gli aumenti attraverso gli assegni familiari, non già perché si preoccupa delle famiglie numerose ma perché in questo modo lega l'aumento di fatto alla presenza in fabbrica, ai processi di ristrutturazione, alle manovre di cassa integrazione. Di più, in questo modo i padroni fanno passare il principio che una parte degli aumenti li paga lo stato che gestisce attraverso l'INPS, il fondo degli assegni familiari.

SICILIA

Il comitato regionale si riunisce sabato alle ore 8,30 in via Agrigento, 14.

Il congresso ha inizio alle ore 11 con la relazione introduttiva sulla situazione politica e sui problemi dell'organizzazione del giornale e del finanziamento.

Il congresso si conclude con l'elezione del nuovo comitato regionale.

La fine dei lavori è prevista per domenica alle ore 19.

ROMA

MSI fuorilegge. Domenica 2 ore 10 al cinema Brancaccio verrà aperta la campagna per la messa al bando del MSI con la raccolta delle firme. L'assemblea è indetta da Magistratura Democratica, Soccorso Rosso e Organizzazioni Rivoluzionarie.

MILANO - ALLE CASE DI VIA FULVIO TESTI

Gli occupanti fanno il processo al Consiglio di Zona

Domenica mattina, all'alba, 50 famiglie hanno occupato le case popolari IACP in via Fulvio Testi. Le case sono vicino alla Breda e alla Pirelli e molti degli occupanti sono operai e avanguardie di lotta all'interno della loro fabbrica. Ogni giorno vanno a dare volantini e discutono con gli operai. Due giorni fa c'è stato un incontro fra la segreteria del C.d.Z. della Bicocca e l'assemblea degli occupanti, all'interno delle case occpupate. E' stato un vero processo popolare, diretto contro i burocrati sindacali che fin dall'inizio hanno cercato di ostacolare la lotta con discorsi vuoti e vecchi come quelli della « guerra tra poveri ».

Spaventati dalla forza e dalla unità che cresce giorno dopo giorno fra gli occupanti, i proletari e gli operai dei quartieri e delle fabbriche vicine. « Si vogliono scavalcare i diritti dei legittimi assegnatari » hanno detto due membri dell'esecutivo della Pirelli, ma sono stati subito isolati. « Sono i padroni che ci hanno rubato i soldi delle trattenute Gescal per fare questa città in cui gli operai non possono vivere — ha detto un operaio delegato della Breda — o paghi l'affitto o mangi.

Con la lotta scriviamo quelli che sono i nostri obiettivi: requisizione delle case imboscate dagli speculatori, affitto al 10 per cento del salario ».

« Quando questa mattina abbiamo distribuito in fabbrica i volantini, ha detto un operaio della Face Standard, gli unici a farci dei sorrisini di compatimento erano quelli dell'esecutivo. Ma gli operai non ridono molto di questi tempi, discutono molto seriamente delle prospettive di questa lotta, come pure della lotta per il salario e per l'autoriduzione dei prezzi politici ».

Un operaio dell'Innocenti ha parlato a nome del nucleo della sua fabbrica, che è stato uno dei primi ad occupare: « Non è più come qualche anno fa, le cose sono cambiate nelle fabbriche. In questi giorni tutti ci chiedono di questa lotta e tutti sono d'accordo con questi obiettivi ». « Da qui non ce ne andiamo, ha detto un proletario, ormai le promesse non ce le fanno più neanche i democristiani che stanno al comune, ce le fa chi non si vuole rendere conto della nostra situazione materiale ». Finito « l'incontro » si passa alle decisioni operative. Anche il C.d.Z. deve marciare come vogliono gli operai.

La segreteria del Consiglio di Zona viene sollecitata a convocare al più presto un attivo dei delegati della zona all'interno delle case occupate. Infine si decide che alcune delegazioni di occupanti andranno a distribuire i volantini alle fabbriche di Sesto e della Pirelli.

---

notiziario delle lotte

■ Alla Sime di Firenze sciopero e blocco degli straordinari contro 83 sospensioni

Il CdF della SIME di Firenze, un'impresa di circa 650 dipendenti ha proclamato un'ora e mezzo di sciopero per lunedì 27, e il blocco degli straordinari in tutti i reparti ed uffici in risposta alla sospensione a zero ore a a tempo indeterminato di 83 lavoratori (in maggior parte donne) del reparto telefonia, col pretesto di mancate forniture di prodotti semilavorati da parte della Siemens. Il CdF della SIME in un comunicato fa notare come la crisi della telefonia si una crisi « manovrata in tutte le sue manifestazioni ad uso politico per avere l'aumento delle tariffe telefoniche, basti pensare al mancato allacciamento di 700.000 telefoni da parte della SIP, alla mancata installazione a livello di massa delle cabine telefoniche ».

■ « Non c'è pace per i padroni neanche nelle stazioni »

TORINO, PORTA NUOVA, 30 — Quattro ore di sciopero ogni giorno e altrettante ce ne saranno domani: così è stato deciso dall'assemblea generale degli operai addetti alle manovre che hanno imposto lo sciopero contro il blocco delle assunzioni e perché vengano rispettati gli accordi del contratto nazionale. Lo sciopero è riuscito al cento per cento e si è allargato anche alle altre categorie dei lavoratori FF.SS., uffici, biglietterie in cui è altrettanto grave la mancanza di personale.

All'unanimità si è deciso di scendere in lotta, dopo un lungo braccio di ferro con il sindacato che voleva accettare gli accordi presi con la direzione e che prevedeva: l'impiego di manovali del genio, cioè soldati di leva; trasferimenti di operai da altre stazioni, lasciando così sguarniti gli scali merci, e l'assunzione di una decina di manovratori a Porta Nuova.

Infine sarà un momento molto importante per l'allargamento della lotta l'assemblea regionale dei delegati delle FF.SS. che si terrà il giorno 5 febbraio.

■ « Il picchetto è il nostro posto di combattimento »

I lavoratori della Greco di Cosenza (infissi di legno) sono in lotta ormai da un mese. Il padrone ha messo in cassa integrazione 25 operai su 150, tra cui i compagni del CdF, ma ha trovato pane per i suoi denti. Il 23 gennaio i compagni della Greco hanno prolungato lo sciopero per tutto il giorno, poi hanno bloccato la fabbrica insieme agli studenti, ora continuano con i picchetti, giorno e notte « questo è un posto di combattimento che nessuno è disposto ad abbandonare! » hanno detto.

■ A fianco delle operaie della Valilazio di Cisterna centinaia di operai e disoccupati

« La nostra forza sta nel picchetto visto che tutte le fabbriche di Cisterna sono con noi » dicevano le 30 operaie della Valilazio, ed è proprio vero: ogni giorno, da settembre, operai della Goodyear,, della Findus, della Slim sono con loro davanti alla fabbrica per impedire la cassa integrazione e il successivo licenziamento di metà di queste compagne. Ma non ci sono solo i picchetti, pochi giorni fa hanno organizzato un'assemblea con tutti i CdF della zona al Comune; « quando siamo arrivate là abbiamo trovato una bella sorpresa, il comune era stato occupato da 300 disoccupati! » e così il fronte di lotta contro la crisi, contro l'attacco all'occupazione si è allargato ancora. Molti CdF della zona hanno invitato le compagne della Villlazio a fare assemblee nelle loro fabbriche la settimana scorsa, questa settimana invece sono ripresi i picchetti: per « scaldarsi » ogni tanto si urlano slogan contro il padrone, contro il fascismo; le compagne nostre intonano « Lotta continua » gli altri le seguono: nella lotta ci si è conosciuti e ci si è uniti anche cantando.

IL GRUPPO SIEMENS-ELETTRA-ACE E' IN LOTTA PER LA VERTENZA AZIENDALE:

Oggi manifestazione nazionale a Milano

Aperta in sordina agli inizi del dicembre scorso, la vertenza aziendale è vissuta per più di un mese con un decorso fisiologico fino alla rottura, avvenuta dopo le feste natalizie, per l'intransigenza del padrone tedesco che, fin dall'inizio, ha tentato di rompere il fronte delle trattative tra Milano e L'Aquila.

La lotta doveva partire ai primi di ottobre, ma durante la formulazione della piattaforma rivendicativa, il pesante intervento della FLM milanese ne imponeva burocraticamente il rinvio di due mesi e, cosa più grave, la non precisazione delle richieste salariali.

Le decisioni del coordinamento dei delegati sindacali del gruppo erano state invece quelle di aprire subito la vertenza su questi obiettivi:

— 30.000 lire di aumento, uguali per tutti, mensili;

— perequazione del trattamento normativo e salariale in tutti gli satbilimenti;

— prospettive produttive;

— ritiro di tutti i provvedimenti disciplinari;

— 1 per cento per le contribuzioni sociali;

— aumento del monte-ore per i consigli di fabbrica.

Questa gestione della vertenza ha influito in modo negativo sull'andamento della lotta che, nella fase iniziale, ha scontato l'estraneazione della maggioranza dei lavoratori che non si sono riconosciuti negli obiettivi imposti dal sindacato.

L'intransigenza del padrone tedesco, che puntava alla divisione dei lavoratori, ha prodotto, nonostante l'atteggiamento dilatorio del sindacato l'inasprimento della lotta che da tre settimane vede l'articolazione di 5 ore di sciopero alla settimana e il blocco delle merci in due stabilimenti di Milano.

Per il gruppo Siemens Elettra questa assume un grosso significato in quanto produce un processo di unificazione determinante tra tutti i lavoratori del gruppo, decisi ad opporsi in modo compatto al tentativo padronale di dividere i lavoratori del sud da quelli del nord.

Inoltre a fianco dei lavoratori della Siemens Elettra ACE ci sono i lavoratori della CGS di Monza, i quali stanno lottando per battere un vasto disegno di ristrutturazione che vede l'assorbimento di questa fabbrica nel gruppo Siemens Elettra.

Si rende necessario quindi rilanciare con forza la lotta su obiettivi quali le 30.000 di aumento, l'unificazione del trattamento in tutti gli stabilimenti, una tantum per recuperare gli scioperi, no ai provvedimenti disciplinari, il mantenimento del posto di lavoro e la sconfitta della ristrutturazione.

La Commissione Nazionale di Finanziamento e Diffusione è convocata domenica 9 febbraio alle ore 9 in via Dandolo 10 a Roma.

Ordine del giorno:

1) risultati della diffusione straordinaria e della discussione di massa sul giornale a sei pagine e sul suo finanziamento;

2) risultati della sottoscrizione nella prima settimana di febbraio con l'obiettivo di superare i 30 milioni.

Devono essere presenti tutti i responsabili del finanziamento delle sedi di capoluogo di regione i quali devono essere in grado di riferire con ricchezza su come sono andate le cose in tutta la loro regione con particolare attenzione alle fabbriche. Per quanto possibile crediamo che sarebbe utile convocare i coordinamenti regionali del finanziamento e della diffusione per sabato 8 con lo stesso ordine del giorno.

Tonara (Nuoro)

Un paese in festa: hanno cacciato un preside fascista

Citiamo dal « Corriere della Sera »: Tonara è in festa. Nel piccolo centro, 80 chilometri da Nuoro, la popolazione (tremila abitanti circa) ha ballato e cantato tutta una notte per le strade del Paese.

Si è festeggiata la « cacciata » del preside dell'istituto tecnico il professor Carmelo Zucca, allontanato dal prefetto di Nuoro per motivi di ordine pubblico, dopo che il provveditore agli studi aveva deciso di destinarlo ad altra sede. (...) Con il suo atteggiamento e i suoi sistemi, dicono in paese, ha reso la vita impossibile ai suoi studenti e ai suoi insegnanti. (...) Tutto il paese è insorto contro il professor Zucca; i genitori si sono rifiutati di mandare i figli a scuola, l'istituto tecnico è stato occupato e sgomberato più volte e il consiglio comunale si è riunito di urgenza e all'unanimità ha chiesto l'allontanamento del preside. (Quando ha fatto rientro a Tonara) il suo arrivo era atteso e la popolazione era preparata. All'ingresso della scuola alcune donne erano di vedetta. Quando, all'inizio delle lezioni, il preside è comparso è stato dato l'allarme. Dopo un primo tentativo di assalto alla scuola, respinto dalle forze dell'ordine, sono giunti i rinforzi perché i pochi carabinieri non bastavano più. Ma per riuscire a tenere a bada la popolazione, soprattutto le donne letteralmente scatenate, sono dovuti accorrere in tutta fretta i reparti speciali di polizia.

(...) Mentre il professor Zucca si allontanava, a Tonara cominciavano i festeggiamenti; a tempo di record nella piazza sono stati preparati i fuochi per arrostire la carne, e mangiando, bevendo e cantando si è andati avanti per tutta la notte ».

Ecco: c'è proprio tutto. Un preside reazionario che, per giunta, si chiama Zucca, che dalle foto pare rassomigliare ad Armando Plebe e che ottiene la solidarietà del MSI e dei giovani democristiani; gli studenti che, com'è loro dovere, occupano la scuola più volte; un paese che prima insorge e poi festeggia: c'è persino, l'uso di classe delle istituzioni e degli enti locali con quel consiglio comunale che, all'unanimità, ha chiesto l'allontanamento del preside.

Non è certamente a questo che pensava Malfatti quando, intervistato dalla televisione, disse che « i genitori a scuola ci devono entrare sempre di più ». Entrarci o starci di vedetta per avvistare i presidi reazionari che, camuffati da rappresentanti di medicinali o da pompieri, tentano subdolamente di penetrarci per rendere « la vita impossibile ai loro studenti e ai loro insegnanti ».

Questi « genitori - di - vedetta » sono certamente l'elemento più istruttivo di tutta la storia. Questa volta sono serviti per sventare l'assalto del preside-nemico, ma è certo che la loro esperienza si presta alla più estesa e varia applicazione; genitori nei consigli dei professori e agli scrutini per decidere collettivamente i voti e abolire le bocciature; genitori nei consigli di classe per impedire le misure disciplinari e le punizioni; genitori in tutti gli organi della scuola per decidere la destinazione dei fondi e controllare la burocrazia scolastica; tutto questo insieme ai propri figli.

E per genitori intendiamo, ad esempio, quelle « donne letteralmente scatenate » di cui parla il Corriere della Sera, e che sono poi le mogli degli edili, dei braccianti, dei pastori di quel poverissimo paese.

Portare e verificare tra le masse le indicazioni del Congresso

Risoluzione del Comitato Nazionale di Lotta Continua riunito il 25 e 26 gennaio 1975

Sul congresso nazionale e la sua gestione politica tra le masse

Il 1° Congresso nazionale di Lotta Continua ha segnato un forte momento di crescita politica e organizzativa, è stato una importante esperienza di democrazia collettiva, ha posto le condizioni per un solido radicamento tra le masse.

Il dibattito del Congresso si è incentrato sulle caratteristiche dell'attuale fase politica, nella forte tendenza presente nel movimento alla ricostruzione di una iniziativa ampia e dal basso con cui si esprimano, a partire dalle fabbriche, la volontà di dare risposta alla crisi e la esigenza di potere delle masse proletarie. Questa tendenza deve orientare tutto il nostro lavoro di massa e la nostra presenza nelle lotte.

Con il suo congresso nazionale Lotta Continua ha dato organicità al lavoro di sistematizzazione teorica cresciuto con l'analisi materialistica dell'autonomia operaia dei suo contenuti strategici, della sua forza e con la definizione tattica dei compiti del partito di sostegno all'autonomia e di direzione tattica per la conquista della maggioranza del proletariato a una linea rivoluzionaria e per l'unificazione del proletariato.

Un altro essenziale risultato consiste nella definizione della linea politica nella fase attuale, a partire dal punto di vista operaio sulla crisi e dal suo carattere antagonistico non solo rispetto ai progetti di ristrutturazione generale — della struttura produttiva, della composizione di classe, del sistema politico-istituzionale — portati avanti dal grande capitale, dal governo Moro, e dalla Democrazia Cristiana, ma anche rispetto alla strategia della cogestione sindacale e revisionista subalterna ai progetti padronali e al ricatto dell'accordo-quadro.

Il terzo importante risultato riguarda la verifica compiuta dal vivo sull'insieme della nostra organizzazione, sulla tensione che la percorre, sull'impegno dei suoi quadri. Abbiamo potuto ricostruire la fisionomia politica di Lotta Continua e ritrovarci, quelle originali caratteristiche di organizzazione proletaria, con una profonda omogeneità tra le sue varie componenti, sostenuta e orientata dalla presenza attiva della classe operaia.

Il Comitato Nazionale di Lotta Continua si impegna a riportare e rafforzare dentro l'intera organizzazione la importanza e la consapevolezza dei risultati acquisiti; a sostenere le cellule, le sezioni, le sedi verso i compiti di gestione politica di questi risultati e delle decisioni prese nei confronti delle masse.

Grande è stato e permane l'interesse della classe operaia per il nostro lavoro e per le nostre scelte politiche.

I compagni di ritorno dal Congresso sono stati accolti nelle fabbriche dalle domande e da una diversa e attenta considerazione da parte delle avanguardie delle lotte e degli operai. A questa attenzione deve fare riscontro un maggiore impegno di tutta la organizzazione a diffondere e illustrare la linea politica, le scelte tattiche, le decisioni del Congresso Nazionale.

Il Comitato Nazionale impegna le cellule, le sezioni, le sedi a dare attuazione in tutte le situazioni ai deliberati del Congresso secondo il metodo del centralismo democratico rispetto alle masse, a sviluppare un intenso lavoro di propaganda attento alle richieste e alle tendenze presenti tra le masse.

Il Comitato Nazionale richiama l'attenzione dell'intera organizzazione e di tutti i militanti verso lo svolgimento di compiti immediati da cui dipende il buon andamento del nostro lavoro politico e il nostro rafforzamento.

Deve essere garantita una adeguata presenza dell'organizzazione, con il lavoro di suoi militanti provati e capaci, nelle situazioni della Sardegna, della Calabria, di Taranto e in altre zone dove l'avanzato livello delle lotte di massa pone a Lotta Continua compiti di iniziativa superiori alle possibilità materiali delle forze attualmente presenti.

La decisione di fare il quotidiano a sei pagine richiede un forte impegno nella diffusione di massa del giornale, nella sottoscrizione e la collaborazione assidua di tutti i militanti, specie degli operai, alla redazione con lettere, articoli, resoconti di dibattiti, critiche.

E' necessario, infine, dare forza e continuità al reclutamento di centinaia di nuovi militanti nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, nei quartieri, tra le donne proletarie.

Garantire nel periodo postcongressuale l'apertura del nostro lavoro verso le masse e le avanguardie di lotta.

Lo scontro tra le classi, la trasformazione rivoluzionaria della società di cui è protagonista il proletariato creano di continuo nuove energie disponibili alla milizia comunista: il partito deve abolire ogni barriera politica verso l'esterno che ne impedisca la vitalità, non deve considerare esaurite le possibilità di crescita né secondario il proprio rafforzamento con nuove forze.

Sul ruolo del Comitato nazionale e delle commissioni di lavoro

La rinnovata composizione del Comitato Nazionale, l'estensione quantitativa dei suoi membri e la presenza maggioritaria al suo interno di militanti operai e proletari provenienti dalle situazioni di massa e di compagne donne, consentono la più efficace e piena assunzione di responsabilità come massimo organismo di elaborazione e direzione politica del partito. Il funzionamento di tutti gli organismi dirigenti — da quelli di cellula, di sezione e di sede, fino al comitato nazionale e alla segreteria nazionale — deve riflettere nell'organizzazione il ruolo della direzione operaia tra le masse, deve realizzare il metodo del centralismo democratico rispetto alle masse, con l'analisi e l'iniziativa politica, con il sostegno ai contenuti e alle tendenze autonome presenti tra le masse, per rendere operante il centralismo democratico all'interno del partito.

Rispetto a questa concezione del ruolo del Comitato Nazionale, e di tutti gli organismi dirigenti, le commissioni di lavoro costituite dal Congresso (operaia, scuola, forze armate, femminile, pubblico impiego, emigrazione, finanziamento, servizio d'ordine, controinformazione, soccorso rosso, scuola quadri, internazionale) non rappresentano momenti autonomi e settoriali di direzione politica ma sono strumenti essenziali di documentazione e analisi, orientamento, per garantire il massimo sostegno alla realizzazione dei compiti di direzione politica da parte degli organismi eletti a tutti i livelli alle responsabilità dirigenti.

Sulle tendenze delle lotte di massa e sulla situazione politica

Il Comitato Nazionale ha dedicato ampio spazio alla discussione sulle lotte operaie e all'analisi delle tendenze presenti nel movimento e delle posizioni delle confederazioni sindacali e della direzione del PCI.

Lo sciopero generale del 23 gennaio è stato preceduto dall'accordo sulla cassa integrazione e sui ponti alla Fiat e sul salario garantito.

In esso trova conferma la disponibilità dei vertici sindacali a farsi cogestori della ristrutturazione padronale della produzione volta a determinare gravi trasformazioni nella composizione, fisionomia, unità della classe operaia; a recuperare il controllo della classe operaia attraverso la mobilità aziendale; a indebolire la classe operaia con i licenziamenti e la riduzione della base produttiva.

Questa disponibilità alla ristrutturazione — nell'ambito della politica del nuovo meccanismo di sviluppo i cui contenuti sono tanto subalterni alle decisioni capitalistiche e alla divisione internazionale del lavoro quanto rimane vaga ogni loro realizzabilità pratica — contiene gravi pericoli per la forza della classe operaia e ne incontra la più ferma opposizione.

Pure grave — per quanto scontata — è la conclusione dell'accordo sulla contingenza sia per il cedimento rispetto all'obiettivo del recupero di tutti i punti pregressi sia per l'azzeramento dell'indice che rende meno sensibile la scala mobile agli scatti determinati dall'inflazione, sia soprattutto per il rinvio del conglobamento alla data di conclusione dei prossimi contratti nazionali per limitare e riassorbire preventivamente le richieste operaie di aumenti salariali.

Vi si accompagna la concessione di una vera e propria elemosina ai pensionati che bene si inserisce nella tradizione sindacale, inaugurata con l'autunno del 1973, di svendita delle esigenze degli operai anziani nonostante l'ampia partecipazione di questo settore del proletariato agli scioperi generali, alle iniziative antifasciste, alla lotta politica nel paese.

E' proprio il tipo di partecipazione operaia allo sciopero del 23 gennaio, il dibattito in corso dentro le fabbriche, le iniziative articolate, di base che prendono piede, ad avere decretato la fine della cosidetta vertenza generale sindacale e a porre le basi di una nuova fase di lotta.

Lo sciopero generale del 23 gennaio ha visto un'ampia e combattiva partecipazione degli operai delle piccole e medie fabbriche, specie di quelle colpite da licenziamenti e riduzioni di orario, dei lavoratori del pubblico impiego, degli ospedalieri e dei lavoratori dei servizi, degli studenti, degli insegnanti, degli strati inferiori degli artigiani e dei piccoli commercianti. Ancora una volta la mobilitazione generale ha offerto l'immagine di un vasto schieramento sociale, della grande maggioranza del proletariato e degli strati semiproletari, diretti dalla forte guida della classe operaia e orientati alla realizzazione di un programma contro il caro vita, contro la crisi, contro le misure antidemocratiche del governo Moro.

Una grandiosa spinta al cambiamento e di potere avanza nelle lotte operaie e investe grandi masse di lavoratori, di pensionati, di donne proletarie. Nonostante gli ostacoli creati dalla coincidenza delle manifestazioni con lo sciopero dei trasporti che ha impedito a Napoli una partecipazione al corteo pari alle precedenti e dal rifiuto sindacale di una manifestazione centrale a Torino in cui sarebbero confluiti gli operai Fiat e delle centinaia di fabbriche investite dalla ristrutturazione padronale e colpite dai licenziamenti, lo sciopero del 23 ha rivelato intatta la forza della classe operaia e ha sconfessato ogni ipotesi di riflusso della mobilitazione e della tensione di massa.

Gli operai delle piccole e medie fabbriche con riduzioni di orario e licenziamenti hanno utilizzato tutte le scadenze generali di lotta per sottrarsi all'isolamento, per stabilire forme di collegamento stabili con gli operai delle fabbriche maggiori.

La ferma volontà di risposta all'uso padronale della crisi lascia prevedere una dura iniziativa operaia con occupazione delle fabbriche, blocchi stradali e ferroviari, cortei nelle zone operaie e nei quartieri proletari, occupazione dei municipi e delle prefetture: puntuale e decisa deve essere la presenza di sostegno e di orientamento della nostra organizzazione a tutte le lotte operaie contro la crisi, anche a quelle minori e periferiche.

Rimane intatta, è anzi destinata a rafforzarsi con il ricorso alle forme di lotta più dura, la tendenza, particolarmente presente tra gli operai delle piccole e medie fabbriche, a rimettere in campo tutta la forza della classe operaia, a dare contenuti e dimensione generale allo scontro di classe.

Totale è stata la riuscita dello sciopero nelle grandi fabbriche. La vertenza generale è apparsa svuotata di interesse e di contenuti per gli operai delle grandi fabbriche: i cortei interni prima e dopo la manifestazione centrale che hanno spazzato l'Alfa Romeo esprimono una precisa tendenza della classe a ritornare dentro la fabbrica, a rioccupare il terreno interno alla fabbrica con la lotta articolata e dal basso. La stessa tendenza vive nelle fermate quotidiane alla Fiat come all'Alfa Sud contro l'intensificazione dei ritmi, contro gli spostamenti, per il salario. Gli operai dell'Alfa rifiutano le comandate richieste dalla direzione con la collaborazione dell'esecutivo di fabbrica, gli operai dell'Alfa Sud discutono della riduzione d'orario contro la prospettiva di una prossima estensione della cassa integrazione, gli operai della Michelin di Torino stanno avanzando l'obiettivo della eliminazione del turno di notte. In decine di fabbriche maggiori gli operai preparano lotte per il salario.

Riprendere in maniera estesa e organizzata l'iniziativa dentro la fabbrica, impedire l'uso padronale della crisi costruendo forza e unità attorno ai propri bisogni materiali, preparare le vertenze aziendali queste sono le tendenze presenti nel movimento.

Nelle varie forme legate alle caratteristiche della produzione e del settore avanza con le lotte di reparto e aziendali l'obiettivo della riduzione generale d'orario a parità di salario. Nelle lotte dal basso si preparano le condizioni di iniziativa e della rottura di ogni ipotesi di tregua verso la messa in campo della forza di tutta la classe operaia, verso la lotta generale che è condizione indispensabile per una possibile anticipazione di tutti i contratti in scadenza nel corso dell'anno.

Fortemente caratterizzata dall'impegno nella preparazione e nell'orientamento delle lotte interne di fabbrica deve essere in tutta questa fase la attività dell'intera organizzazione e particolarmente delle cellule operaie. Le cellule di fabbrica devono farsi carico dei compiti di promozione diretta delle lotte della ricostruzione della rappresentanza operaia dal basso e di investire, a partire dalla mobilitazione operaia, i CdF, portandovi dentro lo scontro politico, la forza operaia, la volontà di epurazione dei settori acquiescenti alla ristrutturazione padronale e alla tregua, per impedirne l'assoggettamento ai progetti di normalizzazione e di burocratizzazione dei vertici sindacali.

Pari impegno va riservato all'organizzazione dell'autoriduzione che, nonostante l'accordo sindacale sulle tariffe, continua a raccogliere, come dimostrano le esperienze di Roma, di Napoli e le più recenti verifiche di ripresa del movimento a Torino, le esigenze operaie e proletarie di risposta al caro vita e alle imminenti, nuove rapine, preannunciate dal governo Moro.

La tendenza della classe operaia a definire la propria risposta alla crisi e la propria iniziativa politica attorno alle condizioni materiali, contro il rilancio della produttività capitalistica e l'intensificazione dello sfruttamento entra in forte contraddizione con le posizioni politiche della direzione del P.C.I. Il rilancio di iniziative, di dibattiti; lo svolgimento dei congressi delle cellule operaie del PCI; l'impegno manifesto ad una presenza organizzata di partito dentro gli scioperi e in occasione di manifestazioni generali non eliminano né riducono l'esistenza di questa contraddizione, anzi la rendono più evidente.

Questa contraddizione consiste esattamente nel gran parlare del PCI di « trasformazione generale della società » e nell'assenza e nell'opposizione alla iniziativa della classe operaia interna alla fabbrica a partire dalle proprie condizioni materiali. Questa politica per quanto sia gestita direttamente tra gli operai lungi dal consentire al PCI un recupero della lotta lo espone alla critica e alla opposizione della classe operaia.

E' compito specifico di Lotta Continua sviluppare e condurre un'ampia battaglia contro le posizioni politiche che si oppongono alle lotte degli operai sulle condizioni materiali di lavoro e di vita e mirano alla espropriazione del potere di iniziativa dalle mani della classe operaia; acuire le contraddizioni tra revisionismo e classe operaia; fare leva sulle contraddizioni per ridurre e abbattere gli ostacoli materiali e ideologici al pieno dispiegamento della lotta operaia.

Il Comitato Nazionale rileva: che la presenza attiva di Lotta Continua nelle lotte è crescente e spesso determinante. Nel corso dello sciopero generale del 23 dovunque le cellule operaie sono state in prima fila nei picchettaggi e nei cortei.

Nel caso della Sicilia Lotta Continua ha avuto la testa di interi cortei, ha preso la parola ai comizi, ha diretto politicamente importanti manifestazioni cittadine.

In questa prospettiva deve muoversi a pugno chiuso l'intera organizzazione in tutte le scadenze prossime, con una particolare attenzione allo sciopero dei chimici del 5 febbraio prossimo; nelle lotte di fabbrica; nell'autoriduzione e contro la politica del governo Moro.

A partire da questo rapporto prioritario con la situazione di classe e con la lotta operaia Lotta Continua assicura il proprio sostegno alla mobilitazione di massa contro il governo Moro, contro le manovre autoritarie della D.C. e la campagna reazionaria di Fanfani e dei socialdemocratici, contro la ripresa del terrorismo e delle stragi fasciste e il rilancio delle tendenze golpiste.

Lo sviluppo della campagna per la messa fuorilegge del MSI che si sostiene su una forte ripresa della diretta mobilitazione antifascista di massa, deve saldarsi alla lotta contro il fermo di polizia, contro la legge sulle armi improprie.

Il Comitato Nazionale di Lotta Continua ha deciso di indire una grande manifestazione contro il « processo di regime » a Catanzaro per l'8 febbraio con la partecipazione delle nostre organizzazioni della Calabria, Campania, Puglie, Basilicata e Sicilia, e di farne un importante momento di lotta contro ogni presenza e provocazione fascista in Calabria e nel Meridione e contro tentativi di affossamento delle inchieste sulle trame nere e golpiste, contro il rilancio della politica degli « opposti estremismi » e del terrorismo fascista cui offre spazio la campagna sulla « criminalità » orchestrata da Fanfani, dalle alte sfere reazionarie della magistratura, dai corpi separati dello stato.

Il Comitato Nazionale impegna l'intera organizzazione a partecipare attivamente e promuovere manifestazioni e lotte contro l'aborto clandestino e di classe per l'aborto libero, gratuito e depenalizzato. Lotta Continua difende il diritto alla salute e alla vita di tutti i proletari; individua nella battaglia sull'aborto un momento importante della lotta di emancipazione della donna che rafforza e arricchisce la lotta rivoluzionaria per la trasformazione comunista della società. Lotta Continua deve garantire la più profonda saldatura della battaglia sull'aborto ai temi della lotta antifascista e antidemocristiana e soprattutto alle condizioni materiali, alle esigenze delle larghe masse e in primo luogo delle donne proletarie.

ROMA
COORDINAMENTO NAZIONALE FACOLTA' DI ARCHITETTURA

Domenica 2 febbraio in via dei Piceni 28, ore 9,30.

Tutte le sedi devono partecipare.

SUL GIORNALE

Battere il ferro finché è caldo

Oggi e domenica escono i primi due numeri a sei pagine. Ci sono problemi e difficoltà sia per scriverli che per pagarli. Molti compagni hanno dei dubbi: ce la faremo? ce la faremo con i soldi? ce la faremo a fare così subito un giornale tutto nuovo?

Dopo il congresso i compagni tornati nelle loro sedi « scaldati » (questo dice Salvatore di Latina è il giudizio anche dei sindacalisti), e sono stati circondati dagli altri militanti (cosa prevedibile) ma soprattutto dai proletari sul posto di lavoro, nel quartiere, a scuola. C'era una aspettativa enorme dice Luciano di Siracusa, volevano sapere tutto, cosa abbiamo detto, che decisioni abbiamo preso sui contratti, sul PCI, sul governo. Da Robi i compagni del PCI delle meccaniche di Mirafiori volevano sapere « perché ci volete mandare al governo? ».

Insomma i compagni hanno visto che dapertutto su questo fatto del nostro congresso erano « scaldati » anche gli altri.

E allora io sono convinto che il momento giusto di fare il giornale a sei pagine, di lanciare la campagna per raggiungere e superare l'obiettivo di 25.000 copie di diffusione, per raggiungere e superare l'obiettivo di 30 milioni di sottoscrizione al mese, per aprire il partito alle masse e portare avanti la campagna di reclutamento iniziata con il congresso (a Palermo dopo il congresso hanno iscritto 12 compagni del cantiere navale) il momento giusto è questo, e non bisogna perdere nemmeno un minuto. Come si dice: « battere il ferro finché è caldo ».

Alcuni compagni della redazione non sono d'accordo; il loro ragionamento si può condensare nel proverbio: la gatta frettolosa fece i gattini ciechi. Dicono: bisogna studiare la situazione, vagliare bene le proposte, fare un progetto solido sia per la forma che per i contenuti, omogeneizzare e rafforzare le redazioni locali e quella centrale e poi fare il giornale a sei pagine in modo che il prodotto riesca bene e non deluda la grande aspettativa di tutti i compagni.

Questi stessi compagni dicono che sul giornale bisogna avere il coraggio di riportare i termini del dibattito politico quando è ancora in corso, prima di arrivare alla composizione delle contraddizioni, prima cioè che si sia ricostituita l'unità della linea, in modo che le masse possano intervenire nel dibattito e parteciparvi costruttivamente. Questa proposta di battere un atteggiamento chiuso è molto giusta. Ma non si capisce perché quando si parla del giornale i compagni la mettono da parte e pensano che le masse non debbano intervenire nel dibattito su come deve essere rinnovato ed ampliato il nostro giornale ma gli vada invece portata una proposta compiuta e tale da non « deluderle ».

La diffusione del giornale in tutte le situazioni, a partire dalle fabbriche, dai quartieri dove si organizza l'autoriduzione, l'organizzazione della discussione di massa sui contenuti del giornale, sul modo in cui è scritto, sulle cose che ci mancano e ci vanno messe, sui soldi che servono e su come vanno raccolti, la capacità di riportare e centralizzare il risultato di questa discussione di massa è la prova di fondo che si attende per verificare se il centralismo democratico è un principio scritto nello statuto o un metodo di lavoro, se la definizione che il giornale è lo strumento centrale del nostro intervento è un epitaffio o esprime la nostra volontà di usarlo come tale.

Il compagno Peppino della redazione di Torino rilevava giustamente come sia difficile raccogliere la voce delle masse uscendo dalla « tana » delle redazioni locali armati di registratore, in modo del tutto occasionale, quando da Roma si è sollecitati telefonicamente.

Questo lavoro può essere fatto solo con la collaborazione di tutte le cellule ed in prima persona dei compagni operai, i quali il punto di vista delle masse lo sentono esprimere con varietà nel corso della giornata. La responsabilità di stimolare e organizzare questo lavoro ricade in prima persona sui responsabili politici e le redazioni funzioneranno solo in quanto saranno delle efficienti strutture al servizio dei militanti operai, delle cellule e della direzione politica della sede. Ma i redattori di un giornale operaio, ripeto, devono essere in buona parte operai, che come dice Mimmo dell'Italsider devono vincere la paura, che gli fa rizzare i capelli in capo, quando si tratta di prendere la penna in mano, anche perché al congresso si è dimostrato che questa paura è infondata e che i compagni operai hanno una grande capacità di dominio della materia e di chiarezza nell'esposizione.

Per quanto riguarda le difficoltà finanziarie è altrettanto indubbio che ci sono, ma contando sulle nostre forze e avendo fiducia nelle masse questi problemi non sono insuperabili. Se questo giornale sarà anche in questa fase lo strumento che deve essere per armare politicamente le masse, nella misura in cui la crisi cresce, se da una parte cresceranno le nostre difficoltà materiali, crescerà pure il numero di proletari coscienti della necessità di farsi carico anche del sostegno materiale del giornale e dell'organizzazione.

Lavorare per reclutare nuovi compagni, per portare la diffusione a 25 mila copie e oltre, significa anche lavorare per allargare la base della sottoscrizione di massa, significa non perdere una occasione per discutere del giornale e del suo finanziamento, per raccogliere almeno 150 lire al giorno, cioè 1000 lire a settimana, cioè 4-5 mila lire al mese per la sottoscrizione. Questo deve essere un impegno quotidiano di tutti i militanti, uno degli aspetti decisivi del loro rapporto con le masse, qualunque sia il loro ruolo nell'organizzazione e indipendentemente dalla loro quota di autotassazione, che è tutt'altra cosa.

I compagni delle grandi concentrazioni operaie devono rendersi conto che i compagni guardano a loro, e che spesso dicono: beh, se a Torino si vendono mille copie del giornale al giorno, allora qui da noi, fatte le debite proporzioni, le cose non vanno troppo male. Allora è dalla Fiat, dall'Alfa, dalla Magneti, dall'Italsider che deve venire l'esempio per la mobilitazione nella diffusione straordinaria, ma « quotidiana » del giornale a sei pagine. Tutti i giorni che il giornale sarà a sei pagine, la diffusione dovrà essere straordinaria, nel senso che ogni volta si dovrà superare l'obiettivo raggiunto la volta precedente. D'altra parte Franco Cina dice « Sfido un operaio che non riesce a vendere cinque copie del giornale, cinque copie si vendono prima di spogliarsi! ».

Io avrei ancora molte cose da dire ma ho già parlato troppo.

Il compagno
Lionello Massobrio

La NATO a Lisbona

Venerdì 31 le case di Lisbona saranno sorvolate da aerei NATO. Passaggi a volo radente di decine di aerei in concomitanza con una vera e propria prova generale di sbarco, queste le caratteristiche dell'operazione « Locked Gate 75 » (porta chiusa) che il comando NATO della zona iberica intende attuare nella regione di Lisbona. 11.000 uomini, appartenenti a reparti di varie nazioni, parteciperanno a queste operazioni aereonavali il cui termine è fissato per il 7 febbraio. Per otto giorni 29 navi, 6 sottomarini atomici e la portaerei Saratoga compiranno le loro scorribande sulla foce del Tago in appoggio alle esercitazioni aeree. Il piano prevede, inoltre, il mantenimento di alcune unità della flotta NATO al largo della capitale portoghese a tempo indeterminato « per valutare l'operazione ».

Addirittura, per sottolineare il punto a cui giunge la provocazione, il comando NATO si è sentito in dovere di smentire la notizia che si trattasse dello svolgimento di un vero e proprio sbarco, affermando che si tratta solo di una prova generale della capacità di intervento nella penisola iberica; come dire che non si intende invadere ora il Portogallo, ma, vista la precaria situazione nella quale versa anche la Spagna, le truppe NATO si preparano ad ogni evenienza.

La provocazione, tuttavia, non si ferma qui. Già da ora non è difficile prevedere ulteriori conseguenze di questo primo ingresso di truppe USA in territorio portoghese, dopo l'abbattimento del regime. Non a caso le manovre cominciano il 31, il giorno nel quale erano previste tre manifestazioni a Lisbona; ancora non è certo se questi cortei avranno luogo e se l'opposizione che il MFA ha espresso contro le mobilitazioni arriverà sino alle ultime conseguenze, cioè sino all'imposizione del divieto. E' certo, invece, che la presenza di migliaia di militari NATO a Lisbona, in giorni come questi, acuirà enormemente la tensione. I proletari portoghesi meno di una settimana fa, ad Oporto, hanno espresso compiutamente con violenza e decisione, la loro intransigenza contro il tentativo delle destre di organizzarsi; ad ottobre, dopo poco la cacciata di Spinola, la nave americana « Apollon », ancorata nei pressi dei cantieri navali, dopo essere stata invasa e gravemente danneggiata, fu costretta a salpare dalla mobilitazione degli operai della Lisnave.

In questi mesi è cresciuta prepotentemente la volontà di massa di bloccare il passo al partito della normalizzazione antioperaia nelle azioni offensive che, con straordinaria puntualità, hanno contrastato qualsiasi manovra reazionaria, tanto interna che internazionale. Dalla lotta per la decolonizzazione immediata e senza condizioni, in estate, sino alle mobilitazioni antimperialiste degli ultimi mesi che accompagnavano l'emergere di una tendenza che si faceva strada all'interno del MFA, è cresciuta in questi mesi nella classe operaia la consapevolezza del profondo legame che unisce la lotta per l'indipendenza nazionale alla lotta contro le manovre padronali all'interno. 20.000 proletari ad Oporto hanno sciolto il congresso della CDS, partito democristiano, partito americano. Decine di migliaia di operai in tutto il paese sono scesi in piazza per il sindacato unico, contro le manovre del PS di Soares che nei fatti coprivano una volontà esplicità della CIA di manovrare per una scissione sindacale. Nel legame tra questi due momenti esemplari dello scontro di classe e le lotte che investono tutte le fabbriche, ora in forma ancora più estesa e capillare, c'è la forza operaia che nella sua crescita resta al centro del processo portoghese, esprimendo in pieno la sua autonomia.

Domenica, mentre ad Oporto la vittoria dopo l'assedio si trasforma in festa proletaria, al sud del paese, nell'Alentejo, gruppi di contadini, in più paesi, occupano armati i latifondi, impossessandosi delle terre. Contemporaneamente a Lisbona ed in altre città operaie della costa si estende il movimento di occupazione delle fabbriche. Ancora una volta si è ad una svolta nei rapporti di forza.

In molte fabbriche riprende con nuova forza l'epurazione e nelle lotte contro la crisi ogni discorso di « compatibilità » salta. Contro le minacce di disoccupazione si occupa, in una fabbrica siderurgica di Lisbona la riduzione di orario ed il rallentamento dei ritmi, imposti dagli operai, costringono il padrone a nuove assunzioni. Il « piano » di Melo Antunes, prima ancora di divenire operativo, viene reso inattuabile dalla forza delle lotte operaie. Inoltre, due dati nuovi di grande rilievo si uniscono al crescere della mobilitazione operaia: l'estensione del movimento alle campagne, che trova nei braccianti dell'Alentejo la loro naturale avanguardia e la discesa in campo dei soldati che questa volta in prima persona prendono parte alle mobilitazioni proletarie. Lo si è visto ad Oporto, quando al fuoco polizia, persino la polizia militare, oltre a singoli soldati, si è difesa sparando.

Certo, l'acutizzazione dello scontro non ha mancato di provocare fratture in seno al Movimento delle Forze Armate ed oggi non è mistero per nessuno che vada consolidandosi al suo interno un'ala minoritaria spinolista; il problema è che oggi non può essere concepita iniziativa controrivoluzionaria violenta che non provochi una guerra civile. Forse vale la pena di insistere su questo oggetto: Soares è stato l'unico che nel momento della maggiore incertezza ha parlato di guerra civile e di invasione straniera. I legami di Soares con Spinola sono noti e lo stesso Otello Saraiva de Carvalho (capo del COPCON e detentore assoluto del potere militare) ha ritenuto opportuno denunciare il legame tra il partito socialista e la destra eversiva dell'esercito. Le manovre militari della NATO avvengono a cinque giorni dalla notte nella quale Kissinger e l'agente della CIA Frank Carlucci, messo a capo dell'ambasciata americana a Lisbona, sono stati in continua consultazione telefonica. La legge sindacale osteggiata dal PS è stata il pretesto per una « revisione » di molti dei rapporti che il governo portoghese aveva intessuto con alcuni paesi dell'occidente, primo fra tutti la Germania Federale, creditrice del Portogallo, il cui appoggio al governo costituisce un'arma di ricatto in mano a Soares. Ora, nelle acque dell'Atlantico, numerose navi della flotta NATO si avvicinano a Lisbona mentre il consiglio d'Europa lancia voci di allarme contro il governo portoghese. I partiti democristiani di tutta europa hanno fatto un violento attacco contro il MFA ed a gran voce i borghesi d'Europa e d'America chiedono le elezioni per sconfiggere gli operai.

Le elezioni si faranno, forse, ai primi di aprile. Ma ciò che sta accadendo in queste settimane nelle piazze e più ancora nelle fabbriche, nei quartieri e nelle campagne è, sotto ogni punto di vista, decisivo. Nel nord ed all'interno del paese reparti di militari di sinistra fanno opera di policizzazione democratica e antipadronale, contro i partiti della reazione; una sorta di assai particolare « propaganda armata ». Ad ogni livello la lotta contro il carovita si estende e nella manifestazione convocata per oggi dal PCP, dal MES e dalla sinistra socialista gli obiettivi di democrazia sono stati affiancati dalle rivendicazioni dei bisogni proletari. Contemporaneamente, se non saranno revocate all'ultimo momento, si svolgeranno a Lisbona 3 manifestazioni di cui una caratterizzata dall'anticomunismo, provocatoriamente convocata dal PS. Nelle stesse ore gli aerei NATO sorvoleranno la città; la situazione è tesa, probabilmente Gonçalves, se fallirà il tentativo di compromesso, teso ad evitare le manifestazioni, sarà costretto a dimettersi aprendo così una crisi di governo.

La NATO a Lisbona costituisce una provocazione contro tutto il movimento operaio a livello internazionale. E' gravissimo che il PCI non si sia pronunciato, quando anche il PCF ha condannato apertamente queste manovre, sottolineando che all'operazione partecipano truppe francesi, che non appartengono alla NATO. Anche in questo il vicolo cieco a cui porta l'avventurismo revisionista, mascherato dietro il pacifismo opportunista degli « obiettivi più avanzati » sulla via della distensione, risulta evidente in tutta la sua gravità.

Contro qualsiasi « prova di sbarco », contro la volontà di guerra esplicita in ogni dichiarazione imperialista e confermata ogni giorno nei fatti, è necessario il massimo impegno di mobilitazione.

Sono a disposizione delle sedi circa 300 numeri della rivista Agricoltura e lotta di classe. I compagni che la desiderano devono prenotarla entro il 6 febbraio telefonando alla diffusione.

notiziario estero

■ Cina: Nuove nomine al vertice dell'esercito

Due settimane fa, nel corso dell'assemblea nazionale del popolo, era stato annunciato che il Comando Supremo delle Forze Armate, secondo la nuova costituzione, spetta ora al presidente del comitato centrale del partito, e cioè a Mao. Era stato inoltre nominato il nuovo ministro della difesa nella persona del 66enne maresciallo Yeh Chien-ying. Vengono ora annunciate due nuove importanti nomine. La prima è quella di Teng Hsiao-ping, alla carica di capo di stato maggiore generale, la seconda è quella di Chang Chun-chiao a quella di direttore del dipartimento politico generale dell'esercito popolare di liberazione.

Non c'è dubbio che le nomine di Teng Hsiao-ping e di Cang Chun-chiao, le due personalità di maggior rilievo nell'attuale panorama politico cinese, segnino un chiaro rafforzamento del partito e del suo controllo sull'esercito, che viene probabilmente dopo un lungo periodo di polemiche e di scontri sul problema del rapporto tra il partito e « i fucili ».

La nomina che colpisce di più è quella di Teng Hsiao-ping, candidato ormai sempre più evidente alla successione di Chou En-lai. Già segretario generale del partito, Teng era scomparso dalla scena politica con la rivoluzione culturale. Le accuse mossegli dalle guardie rosse erano di voler restaurare il capitalismo, di amare troppo la vita comoda e in particolare il gioco del bridge. Lo si accusava di sostenere la teoria borghese delle forze produttive e gli si attribuiva una frase eloquente: « non importa che il gatto sia bianco o nero se sa afferrare i topi ».

Dopo 5 anni di silenzio (e di probabile rieducazione) fece impressione la sua ricomparsa nell'aprile del 73, quando Chou En-lai lo presentò, nel corso di un banchetto, come vice primo ministro.

■ Francia e NATO

La Francia è ormai pienamente reintegrata, sia pure solo « di fatto », nel patto militare della NATO?

Tutta una serie di recenti avvenimenti sembrano confermare questa supposizione. E' di qualche settimana fa la notizia, trapelata sui giornali e che il governo francese è stato poi costretto a confermare, della concessione del campo di addestramento di Canjuers, nella zona di Tolosa, per manovre di « marines » americane aventi come oggetto un ipotetico « sbarco in zone desertiche ». E' di ieri la notizia della partecipazione di unità aeronavali francesi alle provocatorie manovre della NATO al largo della costa portoghese. E' di ieri infine la rivelazione del settimanale parigino « La Marsillaise » della visita di « un gruppo di parlamentari europei accompagnati da personalità militari americane » alle basi nucleari francesi di Orange e di Apt, nei pressi della Manica. Secondo « La Marsillaise » tutto era stato predisposto perché questa visita, svoltasi su invito del governo francese e sotto l'egida dell'alto comando NATO per l'Europa, rimanesse segreta.

Il giornale precisa che i parlamentari che vi hanno preso parte rappresentavano la Gran Bretagna, la Germania Federale, la Danimarca, l'Olanda, la Norvegia, l'Italia e la Turchia, e denuncia il carattere di « estrema gravità » di una iniziativa che passa al di sopra dei governi e dei parlamenti dei rispettivi paesi.

■ Grecia - Pioggia di tasse sui proletari

« L'anno 1975 dovrà essere per tutti i greci un anno di austerità »: con queste parole il primo ministro greco Caramanlis ha annunciato ieri sera una lunga serie di misure fiscali, il cui senso ultimo — anche se del progetto non sono stati ancora resi noti i particolari — è quello di far pagare ai proletari greci il costo della crisi che colpisce l'economia del paese.

Il progetto consiste soprattutto in un aumento delle imposte indirette — quelle che, per la loro stessa natura, colpiscono soprattutto i redditi proletari — e in un aumento del 2,5 per cento delle tasse sui redditi. Si tratta di misure rese necessarie, ha detto Caramanlis, dalla gravità della situazione economica: il primo ministro conservatore, che lo scorso anno si era spianato la strada al successo elettorale con una serie di misure demagogiche (come l'aumento del 10 per cento dei salari), ha chiamato in causa la « cattiva congiuntura internazionale » e « l'eredità di sette anni di incoerenza (sic) sul piano economico », durante la dittatura dei colonnelli.

SPAGNA - Una lotta che ha scosso il regime

Pubblichiamo la prima parte di una intervista con un operaio della SEAT di Barcellona, che è stato all'avanguardia della grande lotta di questi mesi

Come è iniziata la lotta in fabbrica e cosa avete fatto per generalizzarla?

Tutto è cominciato a luglio proprio mentre era al culmine la lotta nel Bajo Llobregat che è una zona industriale di Barcellona, dove da maggio a luglio c'è stata una lotta durissima per il contratto dei metalmeccanici. E' stato uno « sciopero lungo » a cui hanno partecipato decine e decine di fabbriche e che ha visto giorno per giorno migliaia di operai conquistarsi le strade del quartiere e della città. In molti ci rendevamo conto che era importante che al più presto la Seat prendesse il suo posto contro il carovita e la repressione. La situazione in fabbrica non era facile. Abbiamo cominciato ad incontrarci, a discutere in due o tre nello spogliatoio, durante l'ora di colazione e così via. Piano piano ingrossavamo di numero, fino a quando queste riunioni hanno assunto l'aspetto di vere e proprie piccole assemblee. Ognuno faceva la sua proposta e portava le proposte e le esigenze che erano state discusse nella sua squadra. Stava nascendo insomma una piattaforma elaborata direttamente dagli operai nei reparti. A questo punto finalmente si è mossa anche la Commissione Operaia che dopo aver indugiato molto, rendendosi conto che la cosa andava avanti lo stesso, si è data da fare per non essere tagliata fuori. Siamo arrivati così alla definizione di una piattaforma articolata in 18 punti che chiedeva 60.000 lire al mese uguali per tutti, salario garantito, garanzia del posto di lavoro, controllo dei ritmi, diritto di assemblea e diritto di eleggere delegati di assemblea come rappresentanti revocabili degli operai. La lotta esitava ad iniziare, c'erano varie resistenze, timori, soprattutto da parte dei compagni del Partito Comunista; si sono raccolte anche più di 12.000 firme a sostegno della piattaforma. Finalmente ad ottobre è cominciata la lotta a partire dalla officina 7 (le carrozzerie) da dove con continui cortei interni siamo riusciti a generalizzarla in tutte le officine.

Avviene subito il trasferimento di un operaio, andiamo all'ufficio dell'ingegnere della 7 decisi a non permettere questo fatto a qualunque costo, se la lotta fosse cominciata così sarebbe stato veramente duro poi andare avanti. Nei giorni seguenti, raggiunto il massimo di unità dentro la fabbrica, sono cominciate le manifestazioni esterne.

Quasi ogni volta ci sono scontri con la polizia, soprattutto perché noi avevamo come punto di riferimento o la sede del sindacato o piazza Catalogna, entrambe centralissime quando loro ci impedivano di passare paralizzavamo tutto il traffico. Nei confronti dei poliziotti noi abbiamo sempre cercato di comportarci correttamente, mi spiego: se loro ci lasciavano fare, noi li ignoravamo; se loro caricavano allora avevano del filo da torcere. Hanno fatto ripetutamente uso di armi da fuoco e la nostra reazione non è mancata anche perché il ricordo di Villalba, nostro compagno ucciso nel '71 per il rinnovo del contratto, è ancora presente in noi. Anzi ogni anno quando ricorre l'anniversario della sua morte (18 ottobre) riempiamo tutta la fabbrica di manifestini con la sua foto e facciamo il possibile per difenderli quando qualcuno tenta di staccarli. Durante questi cortei noi andavamo con la tuta con su scritto SEAT e la gente si univa a noi al punto che in alcune manifestazioni arrivavamo ad essere alla fine il doppio rispetto alla partenza. Abbiamo ripetutamente cercato di generalizzare la lotta andando davanti alle altre fabbriche per fare assemblee con loro, ma la polizia caricava sempre prima; così è capitato alla Hispano-Olivetti, alla Termica e anche nello stadio di calcio in cui volevamo fare un'assemblea con tutta la popolazione e lì tra l'altro abbiamo avuto la possibilità di individuare alcuni poliziotti della politica. Uno di questi ci è stato segnalato da un operaio arrestato proprio da lui. Approfittando della confusione e del caos creati dai cavalli della polizia li abbiamo pestati al punto che il giorno dopo abbiamo comprato il giornale per vedere se per caso parlava di un poliziotto ucciso o in fin di vita. Oltre agli arrestati di Isabel, Xavier, Matamores, ed altri, c'è da notare la decisione della direzione di farci delle multe che raggiungono addirittura la cifra di 600.000 lire per ciascuno operaio. Noi tali multe non le pagheremo mai e puoi capire perché.

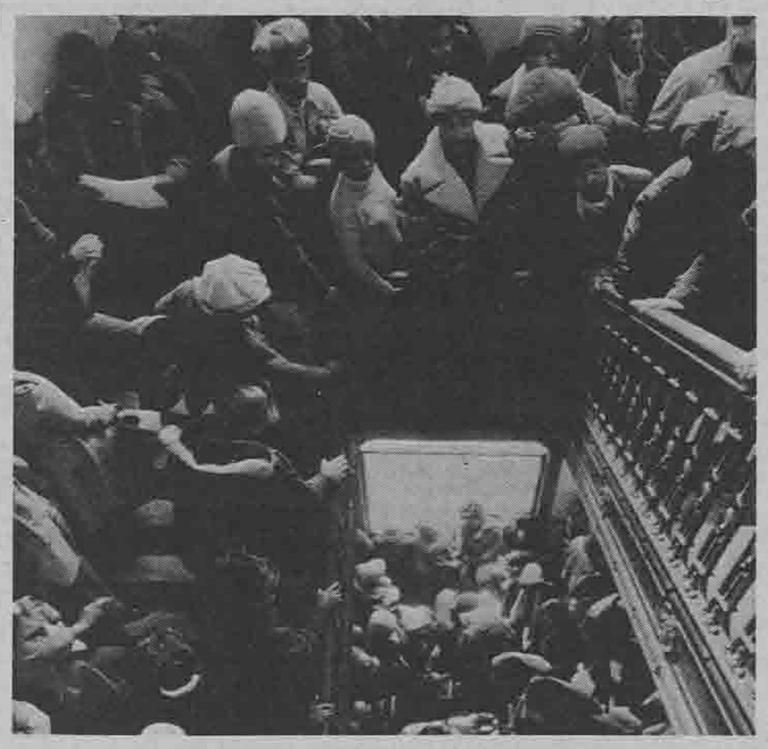
Qual'è la situazione attuale e come si è arrivati alla chiusura della lotta?

Tieni conto che al rientro in fabbrica dopo le vacanze, lo scontro si è fatto subito molto più duro. Dopo il primo sciopero contro l'aumento dei ritmi, la direzione ha fatto la serrata. Allora ci siamo trovati ad affrontare ogni giorno la polizia. Tutti i giorni facevamo l'assemblea o davanti ai cancelli o in qualunque piazza e poi scendevamo in strada. La reazione della polizia è stata brutale, in pieno centro di Barcellona ha caricato con le jeeps pestando selvaggiamente tutti, anche donne e bambini che non c'entravano niente. Davanti alla fabbrica invece sono con i cavalli che non usano più in città. Oltre alle manifestazioni nelle strade abbiamo mandato anche delegazioni alle varie autorità per fargli prendere posizione, alle sedi dei giornali per fargli pubblicare cosa pensano e dicono gli operai della Seat; una delegazione è andata anche dal vescovo per costringerlo a dire una volta per tutte se è d'accordo o no con quello che chiediamo noi operai, ha mandato una lettera alla direzione, ma naturalmente senza alcun risultato, non ha voluto invece mandare un comunicato da far leggere nelle chiese.

Intanto la direzione ha licenziato quasi 500 operai; tra questi licenziati ci sono tutti i compagni arrestati a St. Cugat, quelli che hanno precedenti penali, gente che era in malattia e addirittura un operaio che è morto un mese fa. Io credo che non ci siano dubbi che la lista dei licenziati sia stata passata dalla polizia.

(continua)

Disoccupati fanno la coda in un ufficio di collocamento di Chicago



Non è una foto degli anni 30, è una foto di oggi. Le cifre ufficiali sulla disoccupazione negli USA toccano i 7 milioni (più del 7 per cento del totale della forza lavoro); la realtà è ancora peggiore, dato che in esse non viene compreso né il gran numero di coloro che hanno ormai rinunciato a chiedere un lavoro, né i lavoratori « sospesi ». Sempre secondo le statistiche ufficiali, la disoccupazione raggiungerà in primavera gli 8 milioni. I più colpiti sono gli operai di linea (300 mila tra licenziati e « sospesi » solo nel settore auto), prima di tutto i neri e le donne. Nonostante questo gravissimo attacco, la straordinaria ondata di lotte per il salario reale e contro la ristrutturazione, incominciata nell'aprile scorso, non accenna a rifluire. Ultimo, in ordine di tempo lo sciopero dei ferrovieri della Burlington Railroad (una categoria che era rimasta finora relativamente « pacifica »); mentre il sindacato dell'auto è stato costretto a convocare una manifestazione di massa, a Washington, per il 5 febbraio.

« Se non otterremo delle misure immediate dal governo, saremo costretti a marciare in 250 mila su Washington per schiarirgli le idee » ha dichiarato il presidente del sindacato americano dell'auto, Leonard Woodcok nel corso di un congresso del settore. Sarebbe la prima volta che un sindacato americano promuove una manifestazione di questo tipo.

Il "rientro" di Breznev

Il segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, pare che sia tornato a rioccupare la sua autorevole funzione entro le mura del Cremlino, dopo la lunga assenza che aveva non tanto casualmente coinciso con la « crisi commerciale » tra URSS e Stati Uniti e l'annullamento del viaggio nelle tre capitali arabe. I giornali sovietici citano sempre più frequentemente il nome del segretario generale e riportano brani lapidari dei suoi discorsi coesistenziali; il suo nome è stato pronunciato ripetutamente alla Conferenza ideologica per i quadri delle forze armate testè svoltasi a Mosca; la televisione trasmette documentari sull'attività diplomatica del leader sovietico; Breznev stesso diffonde a profusione messaggi di saluti e auguri a collettivi di fabbriche e colcos; e anche in Italia l'ambasciata dell'URSS ha tempestivamente colto l'occasione che circa un anno fa era uscita una raccolta di scritti e discorsi di Breznev, La via leninista, *per presentare solennemente l'opera a un pubblico selezionato di politici, operatori economici, scrittori, artisti e giornalisti convenuti nei saloni della villa Abamalek.*

Tutto sembrerebbe dunque rientrato nella normalità e nella routine. Se non fosse che in questo mese in cui il segretario generale del PCUS è scomparso dalla circolazione è stato annullato un promettente accordo-quadro commerciale con gli Stati Uniti; è stata respinta una clausola che permetteva l'ingerenza di Washington negli affari interni dell'URSS, prima accettata in sordina; si sono ulteriormente accentuate le tensioni con il Cairo, già alleato di ferro di Mosca, e la progettata visita ai paesi arabi di Breznev sarà compiuta da Gromyko a nome del Politburo; e infine la Pravda *ha pubblicato un articolo esaltando i pregi e vantaggi della « direzione collegiale » e dei « metodi leninisti di lavoro », temi solitamente riservati alle grandi e rare occasioni in cui si producono conflitti aperti in seno al gruppo dirigente e spostamenti negli equilibri di potere al suo interno.*

Certamente, la linea generale del Cremlino non è stata drasticamente mutata. La formula cara ai sovietici della « distensione irreversibile » continua a essere monotonamente ripetuta in tutti i discorsi e le dichiarazioni pubbliche. Ma è presumibile che ciò avvenga soprattutto perché il gruppo dirigente sovietico non dispone né di una sbrigliata fantasia né di linee alternative da contrapporre. Ciò che pare certo è che il Cremlino non intende più « farsi pestare i piedi », come ha dichiarato a Mosca una fonte ufficiosa; o, come ha detto più autorevolmente il ministro della difesa Andrei Gretcko, « le forze della aggressione non hanno ancora disarmato e il pericolo di guerra non è eliminato », e quindi « noi non possiamo non trarne le logiche conclusioni ».

Il rilievo dato in URSS alla Conferenza ideologica per i quadri delle forze armate — che è stata anche in qualche misura una passerella per la « direzione collegiale » — è indicativo se non altro di un nuovo orientamento a considerare la linea coesistenziale non come un balletto idillico tra « grandi » in una successione di mirabolanti vertici, ma più realisticamente come una partita dura e serrata, giocata per ora prevalentemente sul terreno della corsa al riarmo. E' in ogni caso evidente che i sovietici puntano in questa fase a prendere tempo, attendendo di misurarsi nelle due grandi trattative che hanno in corso con l'Occidente a Ginevra, quella sulla sicurezza europea e quella per la riduzione per le armi strategiche, in cui potranno saggiare le intenzioni e le disponibilità dei loro interlocutori, nonché le divisioni che nascono al loro interno sotto l'incalzare della crisi generale del capitalismo.

Romano Canosa
Pietro Federico

La magistratura in Italia dal 1945 ad oggi

IL MULINO

Moro chiede la fiducia alla maggioranza, Fanfani alla DC

A soli due mesi di vita il governo Moro ha già raggiunto i fasti di Andreotti nell'ultima fase della sua agonia: per far passare la riforma della Rai-Tv (e non è detto che ci riesca) ha deciso di ricorrere al voto di fiducia. Quegli aborti di riforme che i governi democristiani hanno centellinato, ritardandole e deformandole fin dove era possibile, hanno sempre avuto vita difficile. La cosiddetta riforma della Rai-Tv, ridotta nell'ultima versione a un semplice rimaneggiamento e allargamento nella gestione di uno dei più intoccabili monopoli democristiani, non fa eccezione alla regola.

Una parte della Dc non vuole mollare niente, i fascisti reclamano la loro parte, i socialdemocratici propongono una proroga ulteriore della convenzione tra stato e Rai. Ma la sostanza della questione è che la riforma della Rai-Tv è servita come pretesto per coalizzare immediatamente quello stesso schieramento reazionario che aveva appena finito di intrigare per una soluzione di rottura alla crisi di governo, e che passa dentro e fuori del governo. Di fronte alla tracotanza di un partito di assassini, del quale la maggioranza del paese chiede la messa al bando, che si permette di fare ostruzionismo utilizzando criminali nazisti come Rauti e Saccuci, e con il sostegno aperto di una parte della democrazia cristiana, il governo non trova di meglio che dichiarare ufficialmente la propria impotenza ponendo la questione di fiducia. Cosa che il Psi ha subito interpretato « positivamente » come « un sintomo (!) di compattezza della maggioranza nei confronti della manovra ostruzionistica dei missini ».

Grazie al fatto che della propria compattezza esistono almeno confortanti sintomi, il governo già che c'era ha discusso che cosa farebbe nel caso che il decreto di riforma non passasse neanche col voto di fiducia (cosa assai probabile). A quanto pare il vertice di mercoledì, al quale presenziava anche Fanfani, si sarebbe messo d'accordo sulla «improponibilità di una crisi ». Il governo resterebbe dov'è, magari chiedendo di nuovo la fiducia dopo un dibattito politico. Come diceva un compagno operaio, il governo non cade: si butta per terra, poi si rialza, si spolvera, e si rimette al suo posto. Solo che la polvere ogni volta aumenta, e il governo Moro, che aveva tentato di presentarsi con una facciata un po' più fresca, è già pieno di polvere come un bazar di robivecchi. Se Moro due mesi fa si illudeva di aver combinato un'operazione politica ben congegnata, che gli permettesse di avere mano libera per portare avanti il suo programma (cioè quello della Confindustria), si ritrovava ora già al punto di dover chiedere la fiducia sulla questione della Rai-Tv.

Il tentativo di ristrutturare la democrazia cristiana dal governo si è rapidamente rovesciato esponendo in men che non si dica il governo al rischio di diventare ostaggio di una crisi interna al partito di regime riaperta con virulenza, e con carattere esplicito di rottura, per iniziativa di Fanfani. D'altra parte il carattere reazionario intrinseco al governo, alla sua composizione, al suo programma, accentuato dall'abdicazione totale delle sinistre riformiste a questo programma, sul terreno della ristrutturazione come su quello della democrazia (a proposito, sul cammino accelerato dell'infame legge sulle armi continua il più vergognoso silenzio: ieri sull'Unità c'era un trafiletto in ultima pagina, ultima colonna, intitolato « Presto il varo della legge sul controllo delle armi ». Sull'Avanti! non c'era niente), tutto ciò rende questo governo organicamente impotente a contrastare una pressione di destra di cui si è fatto portavoce e avamposto il segretario democristiano con la sua offensiva frontale sull'ordine pubblico e il fermo di polizia. Il carattere velleitario, ma non meno pericoloso per questo, dell'iniziativa fanfaniana è dovuto a sua volta alla profondità della crisi in cui si dibatte la DC, che trattiene i notabili più prudenti dal rischiare per la seconda volta un'avventura che ha ottima probabilità di tradursi in una catastrofe. Quale soluzione (o ulteriore rinvio) verrà data a questo complicato intreccio di ricatti e di debolezza reciproche, lo dirà il consiglio nazionale democristiano che si apre oggi.

Il governo rifiuta l'aggancio delle pensioni al salario

Conclusa la vertenza per la contingenza, il governo sta sviluppando gravi manovre per raggiungere un accordo con i sindacati che rifiuti l'aggancio delle pensioni al salario e la rivalutazione dell'indennità di disoccupazione. E' questo il vero significato della pretesa polemica tra La Malfa ed Agnelli sulle « compatibilità » (il vice-presidente del consiglio aveva detto che l'intesa sulla scala mobile supera le possibilità del sistema economico e travalica il programma tracciato dalla politica economica del governo). Che le argomentazioni del solito La Malfa tendessero ad un ridimensionamento gravissimo della piattaforma per i pensionati e al ritiro delle stesse proposte fatte nelle scorse settimane dal governo, lo si è capito ieri dalle intransigenti dichiarazioni del ministro del Lavoro.

Parlando alla Camera, Toros ha detto che praticamente l'aggancio delle pensioni al salario esiste già e che quindi non si pone il problema di adeguare le previdenze al ritmo dell'inflazione. Il ministro si riferisce al meccanismo di scala mobile per le pensioni ad un istituto cioè che difende il valore reale delle pensioni in maniera ridicola e con un ritardo inaccettabile; si pensi che alla fine di un anno in cui il tasso d'inflazione ha ridotto di più di un quarto il valore reale dei minimi, questo meccanismo ha previsto un aumento automatico di appena 5.600 lire e per di più in maniera direttamente proporzionale all'entità delle previdenze così che chi aveva di meno riceverà di meno. Come è chiaro questo sistema non ha niente a che vedere con lo aggancio delle pensioni al salario, con un meccanismo cioè che estende ai pensionati le conquiste che sul terreno salariale raggiunge la classe operaia.

La manovra del governo contro i pensionati si sta intrecciando con le resistenze della Confagricoltura, della Confcommercio e delle stesse controparti pubbliche, nella estensione alle altre categorie dell'intesa raggiunta con i padroni dell'industria sulla contingenza.

I padroni sperano che sottratte queste vertenze al controllo e alla mobilitazione degli operai, si possano imporre nuovi e più gravi cedimenti. Indubbiamente, queste operazioni sono possibili anche a causa della gestione sindacale delle varie vertenze.

Non senza imbarazzo, dunque, al direttivo CGIL si è preso atto della trappola innescata dal padronato e dal governo. Ancora una volta, però, la risposta delle centrali sindacali è quella di promuovere fumose vertenze di settore o di zona sugli investimenti, l'agricoltura e la ristrutturazione industriale, che rifiutano drasticamente di prendere in considerazione gli obiettivi operai della lotta per il salario e contro l'attacco alla occupazione. In questo quadro arrivano i pronunciamenti del democristiano Storti contro l'affacciarsi dell'ipotesi di uno sciopero generale, che ostacoli i disegni governativi in corso.

Intanto lo stesso ministro Toros ha presentato gravissimi dati sullo stato dell'occupazione.

Nello spazio di tre mesi, dalla fine di settembre alla fine di dicembre del '74 i disoccupati « ufficiali », quelli cioè iscritti alle liste di collocamento, sono aumentati di quasi 120.000 unità. Mentre quindi i disoccupati sono arrivati alla cifra di 1.220.000 le ore di cassa integrazione nell'ultimo anno hanno subito un aumento vertiginoso del 132 per cento rispetto all'anno precedente con punte di 7.800.000 di ore di integrazione nel dicembre '74. I settori più colpiti sono il metalmeccanico, il tessile e quello dell'abbigliamento, mentre è particolarmente significativo e grave che si abbiano riduzioni del totale delle ore di integrazione per settori come l'edilizia colpiti dall'attacco padronale attraverso un aumento vertiginoso dei licenziamenti in tronco.

FIAT

Cortei interni e sospensioni a Rivalta, scioperi a Lingotto

RIVALTA

Torino, 30 — Anche ieri pomeriggio la direzione ha mandato a casa 5.000 operai (verniciatura, lastropressatura, carrozzatura), col pretesto dello sciopero articolato della verniciatura in lotta contro la riduzione delle pause (da 15 a 10 minuti).

L'intenzione della Fiat è ormai chiara: fare di Rivalta il banco di prova della ristrutturazione e per la prossima settimana ha già in programma tagli dei tempi in carrozzatura e lastroferratura, trasferimenti dalla 128 alla 131, che a febbraio dovrebbe tirare a pieno ritmo. Il sindacato ha intenzione di aprire vertenze di squadra e di officina, ma gli operai e la maggioranza dei delegati vogliono che la lotta sia generale per mettere in chiaro una volta per tutte la questione dei tempi e del pagamento delle ore di scivolamento. Per quest'ultimo obiettivo, sempre ieri pomeriggio gli operai hanno fatto due cortei e sono andati a presidiare la palazzina degli uffici.

Una delegazione è andata a trattare con Annibaldi che ha proposto oltre alla diminuzione delle pause (da 3 ore a 2 e 20) il cumulo, cosicché un operaio sarebbe costretto a lavorare due ore di fila senza muoversi.

Non è proprio quello che voleva la delegazione la trattativa è stata rotta!

LINGOTTO

La direzione vuole abolire un turno della 128 facendo fare 100 vetture al primo turno e 20 al secondo, (gli operai del quale sarebbero trasferiti alla lavorazione del 238). Ieri c'è stato sciopero di un'ora: i due turni devono rimanere con 60 auto ciascuno!

Sciopero anche alle presse alla fiancata della 127 contro l'aumento dei ritmi.

Roma: la polizia carica i lavoratori ex Gescal

Mercoledì mattina la polizia ha caricato centinaia di lavoratori parastatali davanti a palazzo Chigi, dove si erano recati per protestare contro la mancata assunzione promessa. La polizia ha caricato più volte i dimostranti e tre lavoratori sono rimasti feriti. La manifestazione è ripresa nel pomeriggio dove centinaia di lavoratori hanno sostato a lungo in piazza Colonna, mentre era in corso la riunione della commissione lavori Pubblici della Camera.

E' una dura lotta questa dei lavoratori dipendenti della GESCAL, INCIS, ISES, gli enti parastatali eliminati in seguito alla legge 865 sulla casa. Sono in lotta dal 2 gennaio, 489 lavoratori parastatali, dal giorno in cui la Regione Lazio avrebbe dovuto assumerli.

■ **dalla prima pagina**

la vertenza generale, per lo svuotamento della sua piattaforma, non aveva saputo garantire, se non nella primissima fase, mentre gli ultimi tempi, ed in particolare lo sciopero generale del 23, avevano messo in luce una progressiva estraneità degli operai delle grandi fabbriche rispetto all'esito sindacale della vertenza dovuto al fatto che il loro interesse è ormai concentrato in modo decisivo sui problemi della costruzione delle lotte aziendali e della risposta alla ristrutturazione.

Da questo punto di vista non può e non deve essere sottovalutato il valore dirompente che la disdetta anticipata dei contratti avrebbe sulla riapertura della lotta generale e sulla centralità del suo contenuto salariale. A questa scadenza non si lavora, né ci si avvicina, ripetendo meccanicamente questa parola d'ordine, bensì promuovendo la lotta dal basso, a partire dai reparti e dalle aziende, in modo che i sindacati siano costretti a rimettere in campo il loro ruolo di organizzazione generale del proletariato per non perdere del tutto i contatti e per non essere completamente scavalcati dagli sviluppi del movimento autonomo.

Infine, se l'accordo per la contingenza va preso per quel poco che dà, denunciandone con forza la logica di svendita della forza operaia, ma senza impegnare delle forze nel tentativo di respingerlo o contestarlo, più complesso è il problema per quel che riguarda le pensioni. Qui si corre a passi da giganti verso un nuovo bidone ai danni di milioni di proletari anziani, che tiene dietro di un solo anno ad un bidone analogo perpetrato in combutta col passato governo Rumor, ed al quale La Malfa sta preparando il terreno con le sue vigliacche quanto feroci polemiche sulle « compatibilità ». E' stupido aspettarsi, come fa qualcuno, un pronunciamento delle strutture di base del sindacato contro un accordo che butti alle ortiche l'aggancio delle pensioni al salario, analogo a quello che sette anni fa costrinse le confederazioni a rimangiarsi un accordo sulle pensioni appena concluso. Chi punta su questa carta dimostra di non aver capito nulla di quello che è successo nel corso di questi anni all'interno del sindacato il quale sa bene che i pensionati, come « categoria » sociale, non hanno la forza di rigettare niente, mentre la classe operaia intanto può riaprire lo scontro anche sulle pensioni e sui redditi deboli, in quanto tiene in mano l'iniziativa sulle questioni centrali del salario e della ristrutturazione, il che non è mai accaduto, ne potrà più accadere, all'interno della vertenza generale e della sua piattaforma.

La questione è questa: finché il sindacato accetta ed impone l'impostazione governativa sulle « compatibilità » — e non c'è dubbio che esse sono state accettate, ed anzi sono all'origine del ridimensionamento delle rivendicazioni sulla contingenza — non solo non c'è posto per adeguate rivendicazioni salariali per gli operai, ma ce n'è ancora meno per quelle dei pensionati, dei disoccupati, dei « redditi deboli ». E' il governo a tenere il banco, e quel che viene dato all'uno verrà tolto all'altro, dato che il banco deve sempre vincere. Riaprire la lotta salariale nelle fabbriche e puntare sui contratti vuol dire invece far saltare il banco, riaprire uno spazio non solo per le rivendicazioni operaie, ma anche per quelle degli altri settori del fronte proletario, primi tra essi i pensionati e i disoccupati. Far saltare il banco significa buttar giù il governo Moro insieme a tutte le sue incompatibilità, tagliare l'erba sotto i piedi del programma confindustriale di ristrutturazione e di gestione capitalistica della crisi. E' qui che interesse operaio e gestione sindacale della lotta, programma proletario e subalternità revisionista agli attuali equilibri politici e governativi entrano in contraddizione frontale.

Su questo terreno lo scontro tra le due linee è aperto.

Vogliono ridurre di un milione di tonnellate la produzione d'acciaio in Italia

Cassa integrazione: è il turno dell'Italsider

L'Italsider prevede un calo del consumo dell'acciaio in Italia di 5 milioni di tonnellate: lo ha annunciato ai sindacati durante la riunione del coordinamento nazionale di lunedì scorso. 4 milioni verrebbero recuperati con la esportazione, e il calo reale della produzione sul territorio nazionale sarebbe di un milione di tonnellate effettivo. Esso riguarderebbe principalmente gli stabilimenti della Italsider (che producono circa la metà di tutta la produzione nazionale, circa 11 milioni di tonnellate su 23) di Genova, Bagnoli e Taranto. Lo stabilimento di Gioia Tauro entra così definitivamente nel mondo delle favole e così pure i due nuovi stabilimenti che dovevano essere costruiti dall'Egam in Sicilia e nella piana di Sibari: la previsione è invece quella della cassa integrazione e dei licenziamenti per centinaia e migliaia di operai a partire dalle ditte, fino agli operai in produzione.

Per quanto riguarda Bagnoli il segretario provinciale della FLM Ridi, durante una conferenza stampa del PCI, ha detto che la direzione dell'Italsider di Bagnoli chiede una riduzione della produzione di 300.000 tonnellate di acciaio e la cassa integrazione per 800 operai con la probabile fermata di due alti forni. Stamattina il Consiglio di fabbrica si riuniva segretamente, non in fabbrica, dove gli operai hanno distribuito un volantino per chiedere una assemblea generale, ma in centro, nella sede della CISL.

Questo pesantissimo attacco dell'Italsider, già si prevedeva a Bagnoli, dove la direzione aveva già iniziato a ridurre la produzione nei reparti di laminazione: al treno LEOWY che produce lamiere, dove insieme alla riduzione della produzione è stato chiesto il trasferimento di una delle 5 squadre in esercizio alla manutenzione e al centro rimpiazzi mentre delle altre quattro tre resterebbero in esercizio e una in manutenzione sull'area; al BK e al Morgan che sono gli altri due treni di laminazionale che producono per l'edilizia (travi e tondini) i magazzini pieni servono alla direzione per usare il ricatto del mercato che non tira a programmare spostamenti di organico dall'esercizio alla manutenzione. Si tratta di trasferimenti dall'esercizio alle ditte (che fanno appunto la manutenzione) come passaggio per il successivo licenziamento: insieme a questi trasferimenti circola intanto la voce che la direzione, abbia l'intenzione di ridurre del 50% gli organici delle ditte di manutenzione.

Già nelle settimane scorse in fabbrica si è cominciato a discutere di come rispondere a questo attacco che oggi è diventato ancora più pesante perché dalla laminazione si sposterà pesantemente anche sugli alti forni: la lotta per il salario e per la riduzione d'orario sono già state individuate dagli operai di Bagnoli come la risposta più giusta da dare e subito imponendola anche al consiglio di fabbrica.

Blocco delle merci alla Motta dove ai picchetti si sono uniti operai dell'Italsider e un corteo di studenti del Righi.

Alla mobilitazione degli operai dell'Italsider si affianca in questi giorni la lotta degli operai, dei disoccupati, degli studenti di tutto la zona Flegrea.

La Motta dopo aver ottenuto 2 miliardi di finanziamento dalla SME, usando la promessa di assumere come fissi gli stagionali, ha chiuso il reparto « Buondì », ha trasferito i fissi alla gelateria e ha chiuso la porta in faccia agli stagionali. Solo il blocco dei camions da parte degli operai ha impedito lo spostamento dei macchinari a Milano. Questa notte inoltre gli stagionali hanno cominciato a fare il blocco delle merci in entrata e in uscita. Questa mattina, quando sono arrivati gli operai fissi c'è stata una grossa discussione e una forte solidarietà. Si è deciso che oggi alle 12 si farà un'assemblea per decidere la forma di lotta in comune tra fissi e stagionali. La Motta sta a poche centinaia di metri dall'Italsider e dall'istituto Righi.

Un gruppo di operai della Motta sono andati davanti all'Italsider dove hanno trovato gli operai che volantilavano. E' stato chiesto ed ottenuto che un gruppo di loro venisse davanti ai cancelli della Motta per battere la logica di divisione e isolamento che porta avanti il sindacato. Un altro gruppo di operai della Motta è andato al Righi: gli operai hanno fatto dei comizi davanti alla scuola. Si è formato subito un corteo che è passato per le aule a spiegare questa lotta. Poi operai e studenti in corteo, sono andati davanti alla fabbrica a fare i picchetti e a preparare l'assemblea. Per mezz'ora verso le 10 i 500 studenti del Righi hanno anche bloccato via Diocleziano.

Questa notte anche delle operaie licenziate della GIE, in lotta dura contro più di 300 licenziamenti erano venute davanti alla Motta per decidere delle forme di lotta in comune.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/1 - 31/1

Sede di Venezia:
Sez. Oriago M. Enriquez: Tiziano 2.000, Roberto 5 mila; Sez. Mestre: Raccolti in sede 20.000, raccolti alle Assicurazioni Generali Gabriella e Ornella 5.000, Capodanno rosso 80.000, studenti medi 2.500, un compagno 500, Giorgio 5 mila; Sez. Chioggia: Sara 2.000, Susi 1.000; Sez. Venezia: Giorgio e Renata 50.000, Nucleo medi 10 mila, Daniela 1.000, Andrea Sola 10.000; Sez. Villaggio S. Marco 9.000, Paul 500, Mary 500, Chiara 2.000, Lorenza INPS 1.000, Mimmo 1.000; Sez. Marghera: Marco 30.000, Giorgio e Renata 80.000, Papale 47.000.
Sede di Treviso:
Sez. Treviso 45.000; Sez. Villorba 35.000; Flavio 5.500; Paolo 1.500; la mamma di Mariangela 5.000.
Sede di Roma:
Un compagno parastatale per il giornale a sei pagine 400.000; Sez. Trullo: un compagno SIP 1.500.
Sede di La Spezia:
Piero 20.000, Marco dal primo stipendio 10.000, Alberto 500, i militanti 8.500.
Sede di Bologna:
Collettivo politico giuridico 30.000; Gigi 10.000; CPS Righi 7.000; Sez. S. Donato 40.000.
Sede di Udine:
I militanti 57.000; cinque compagni 5.000; un compagno sociologo 5.000; un compagno soldato della Caserma Trieste di Casarza 5.000; un soldato della Osoppo 150; Arveno in attesa di prima occupazione 1.000; un ospedaliere 1.000; soldati di Tricesimo 2.000; un simpatizzante 1.000; un soldato della caserma Spaccamela 500; un soldato della caserma Cavarzerani 150; alcuni compagni 2 mila; raccolti da quattro compagni 5.000; vendendo operai e soldati 500; un compagno edile 24.000; tre simpatizzanti 3.000; un artigiano 2.000; una ospedaliera 1.000; nucleo soldati Cavarzerani 5.000; un compagno di Chiavris 1.000; Arduino 500; Milena mille; Paolo D.B. 1.000; Donata e Renato 1.000; un grafico 10.000; un ospedaliere 10.000; una compagna liceale 4.000; Paolo C. 10 mila; la mamma di un compagno 11.500; raccolti fra gli studenti 4.000.
Sede di Molfetta:
I militanti 26.400; Elena 1.000; due compagni del PSI 2.000; colletta al bar Rex 600.
Sede di Palermo:
Raccolti all'attivo, per il giornale a sei pagine 30 mila.
Sede di Livorno:
Operai Cantiere 17.000; operai Spica 7.000; i militanti 6.000.
Sede di Siena:
Distribuendo il volantone 13.500; un simpatizzante 3.000; compagno PCI 2 mila; Roberto M. 2.000; Gianni operaio IRES 1.500; i militanti della sede 20.000; Franco 5.000; distribuendo materiale politico 28.000.
Sede di Milano:
Dodo Milazzo 10.000; CPS VII Liceo 2.500; nucleo insegnanti 5.000; Sez. Lambrate: Josè 10.000; Luisella 5.000; Roberto 5.000, raccolti alla fabbrica Cesi da Roberto 1.150, mamma di Claudio G. 10.000, Vanna 10.000, Jo 5.000, Anna M. 4.000, un compagno di Lambrate 5.000.
Sede di Bergamo:
Sez. M. Enriquez: i militanti 77.000, Carla 50.000, due compagni 10.000, nucleo Sarmico, i compagni 8.000, Claudio PCI 5.000; Sez. Val Brembana 40.000.
Sede di Reggio Emilia:
Cellula operai Lombardini: Mimmo 5.000, Rosario delegato 5.000, Luigi delegato 5.000, Enzo 3.000, Mario 2.000; Cellula operai Gallinari: Fulvio 15 mila, Giuseppe 10.000, Tiziano delegato LAI 7.500, Fausto delegato Bertolini 5.000, compagni operai di S. Florio 12.500 simpatizzanti Enti locali 8.000, M. B. operaio ceramica 10 mila, Franco PDUP 3.000, compagni PCI 23.500.
Sede di Crema:
I compagni di Pandino 10.000.
Contributi individuali: Romano F. - Velletri 50 mila; un compagno del PCI di Reggio Emilia 1.300; Ugo - Roma 5.000.
Totale L. 1.717.250; totale precedente L. 15.324.692; totale complessivo L. 17 milioni 41.942.